

Luoghi e Cammini^e di *fedede*



TURISMO e SPORT
alle prese con la PANDEMIA

Luoghi e Cammini di *fede*

N 30 - MAGGIO 2021

www.luoghiecamminidifede.it

EDITORE

Tourismix Srl

DIRETTORE RESPONSABILE

Maurizio Arturo Boiocchi

DIRETTORE EDITORIALE

Don Gionatan De Marco

DIREZIONE, REDAZIONE AMMINISTRAZIONE

Via Egidio Folli, 5
20134 Milano
Tel. 3480089639

PROGETTO GRAFICO

Mastergrafica s.r.l.

PERIODICO QUADRIMESTRALE ON LINE

registrato
con autorizzazione
del Tribunale di Milano
al n° 360 del 20 settembre 2012
ISSN 2282-6424

HANNO COLLABORATO

A QUESTO NUMERO:

Don Rosario Manco
Antonietta Falcone
Daniele Pasquini
Lorenzo Ceribelli
Don Gaetano Amore Luca
Don Ignazio Serra
Don Roberto Fucile
Don Massimo Pavanello
Gilda Falcone
Giuseppe Dessi
Don Pasquale Fracasso
Dr. Mauro Rufini
Don Alessio Albertini
Sr. Francesca Barbanera
Paolo Cipolli
Filippo Diaco
Dott. Sperandio Lorenzo
Luca Baiosto
Don Luciano Mainini
Padre Mario Magro
Irene Bongiovanni
Fabio Salandini
Ilio Grassilli
Fabio Rocchi
Don Filippo Cappelli
Igino Zanandrea

6 EDITORIALE

di don Gionatan De Marco

REGIONI

8 BASILICATA

di Don Rosario Manco



10 CAMPANIA

di Antonietta Falcone

12 LAZIO

di Daniele Pasquini

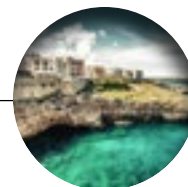


14 PIEMONTE

di Lorenzo Ceribelli

18 PUGLIA

di Don Gaetano Amore Luca



20 SARDEGNA

di Don Ignazio Serra

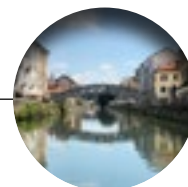
22 SICILIA

di Don Roberto Fucile

DIOCESI

24 CAMMINARE LUNGO IL MARE. A MILANO.

di Don Massimo Pavanello



25 TERMOLI LARINO

di Gilda Falcone

SOMMARIO

SPORT

28 **ANSPI**
di Giuseppe Dessì

30 **ESPERIENZE
DI PROSSIMITÀ
IN ORATORIO!**
di Don Pasquale Fracasso

32 **UN LUOGO
PER RACCOGLIERE
LA SFIDA**
di Mauro Rufini



33 **CSI**
di Don Alessio Albertini

35 **LE PGS LAZIO,
SFIDANO
"I TEMPI DIFFICILI",
PER RIDONARE SPERANZA**
di Sr. Francesca Barbanera

37 **SPORTMEET**
di Paolo Cipolli



TURISMO

40 **ADOTTA UN NONNO,
UN PROGETT
DELLE ACLI DI BOLOGNA**
di Filippo Diaco

41 **ESPERIENZA COVID 19
NELL'AMBITO
DI ASSOCIAZIONI
E ORGANISMI
DEL SETTORE**
di Lorenzo Sperandio

42 **L'ACCOGLIENZA RELIGIOSA
AI TEMPI DEL COVID-19**
di Luca Baiosto

45 **UN TEMPO DI PROVA
UN TEMPO DI SCELTA**
di Don Luciano Mainini

46 **I SANTUARI, FARO ACCESO
NELLA PANDEMIA E RIFUGIO
PER RITROVARE LA FORZA
DELLA CONVERSIONE**
di Padre Mario Magro

50 **CONFCOOPERATIVE
TURISMO E SPORT**
di Irene Bongiovanni



52 **CTG**
di Fabio Salandini

54 **GIOVANE MONTAGNA**
di Ilio Grassilli

56 **LA SFIDA DELLA PANDEMIA
PER I GESTORI
DELLE CASE RELIGIOSE**
Fabio Rocchi

58 **LE STRADE
ERANO DESERTE**
di Don Filippo Cappelli



60 **TGS NAZIONALE
PRESENTA IL PROGRAMMA
DELLA FORMAZIONE
ON LINE 2020/2021**
di Iginio Zanandrea

Luoghi e Cammini di *fede*

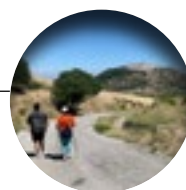
www.luoghiecamminidifede.it

**62 UN TEMPO
PER RIFLETTERE**
di don Gionatan De Marco



**63 UN TEMPO
PER RIFLETTERE INSIEME**
di don Gionatan De Marco

**64 BASILICATA: NASCE
IL «CAMMINO LAUDATO SÌ'»**
di don Gionatan De Marco



**65 «CAMMINO LAUDATO SÌ'»
150 CHILOMETRI CON LA GIOIA
DI CAMMINARE INSIEME**
di don Gionatan De Marco

**66 ABRUZZO: IL SENTIERO
DEI DUE SANTI**
di don Gionatan De Marco



**67 DA SAN GABRIELE A
SAN GIOVANNI PAOLO II°**
di don Gionatan De Marco

SOMMARIO

SANTUARI

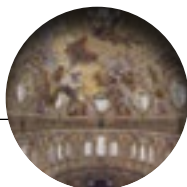
70 SANTA MARIA DELLA PALOMBA – MATERA
di Alessandra Valente



71 UN VERO TESORO DELL'ARTE RUPESTRE IL CUI SIMBOLO È UNA COLOMBA SCOLPITA SUL PORTALE
di Alessandra Valente

72 SANTUARIO DI VICOFORTE – MONDOVÌ
di Alessandra Valente

73 LA CUPOLA ELLITTICA PIÙ GRANDE DEL MONDO
di Alessandra Valente



74 VICINO L'AQUILA LA CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA E L'ORATORIO DI SAN PELLEGRINO
di Alessandra Valente

76 LA CAPPELLA SISTINA D'ABRUZZO
di Alessandra Valente



77 MARIA SS. MATER ADONAI – BRUCOLI, AUGUSTA
di Alessandra Valente

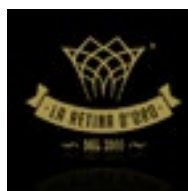


78 IL PIÙ ANTICO SANTUARIO MARIANO DELLA SICILIA
di Alessandra Valente

79 IL SANTUARIO DELLA MADONNINA A CAPANNORI
di Alessandra Valente



80 BEATA VERGINE MARIA DEL CARMINE
di Alessandra Valente



INTERVISTA

82 INTERVISTA A MAURO RUFINI, IDEATORE DELLA "RETINA D'ORO"
di Alessandra Valente

83 UNA PARTE IMPORTANTE DELLA STORIA DEL BASKET
di Alessandra Valente

Care amiche, cari amici, vorrei accostarmi a ciascuno di voi e rivolgermi con grande affetto una parola di speranza e di consolazione in questo tempo che rattrista i cuori, soprattutto di chi è impegnato negli ambiti dell'ospitalità, del turismo e dello sport.

Viviamo una fase complessa della storia mondiale, che può anche essere letta come una rottura rispetto al passato, per avere un disegno nuovo, più umano, sul futuro.

«Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi» (Papa Francesco, Omelia nella Solennità di Pentecoste, 31 maggio 2020).

Ai componenti di tutte le realtà che ruotano attorno all'Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della CEI, con Paolo vorrei ripetere: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12).

Le comunità, le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, i singoli fedeli stanno dando prova di un eccezionale risveglio di creatività. Insieme a molte fatiche pastorali, sono emerse nuove forme di annuncio anche attraverso il mondo digitale, prassi adatte al tempo della crisi e non solo, azioni caritative e assistenziali più rispondenti alle povertà di ogni tipo: materiali, affettive, psicologiche, morali e spirituali.

I presbiteri, i diaconi, i catechisti, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali e della carità stanno impegnando le migliori energie nella cura delle persone più fragili ed esposte: gli anziani e gli ammalati, spesso prime vittime della pandemia; le famiglie provate dall'isolamento forzato, da disoccupazione e indigenza; i bambini e i ragazzi disabili e svantaggiati, impossibilitati a partecipare alla vita scolastica e sociale; gli adolescenti, frastornati e confusi da un clima che può rallentare la definizione di un equilibrio psico-affettivo mentre sono ancora alla ricerca della loro identità.

Mi sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un tempo di possibile rinascita sociale.

È questo il migliore cattolicesimo italiano, radicato nella fede biblica e proiettato verso le periferie esistenziali, che certo non man-

«Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi»

Papa Francesco

EDITORIALE

don Gionatan De Marco
*Direttore Ufficio Nazionale tempo libero,
turismo e sport - CEI*

cherà di chinarsi verso chi è nel bisogno, in unione con uomini e donne che vivono la solidarietà e la dedizione agli altri qualunque sia la loro appartenenza religiosa. Ad ogni realtà vorrei chiedere un rinnovato impegno a favore della società lì dove sono chiamate a operare, attraverso il proprio carisma e le proprie responsabilità, e di non trascurare piccoli ma significativi gesti di amore, perché dalla carità passa la prima e vera testimonianza del Vangelo.

Ecco il senso dell'invito di Paolo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Questo è il contributo dei cattolici per la nostra società ferita ma desiderosa di rinascere. Per noi conta testimoniare che l'unico tesoro che non è destinato a perire e che va comunicato alle generazioni future è l'amore, che deriva dalla fede nel Risorto, organizzando già da oggi la speranza, perché attraverso le tante forme di ospitalità, di turismo e di sport le persone possano trovare luoghi di guarigione.

Noi crediamo che questo amore venga dall'alto e attiri in una fraternità universale ogni donna e ogni uomo di buona volontà.



REGIONI



BASILICATA

RELAZIONE UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT

don Rosario Manco
Incaricato Regionale Basilicata

In questi ultimi mesi, la seconda ondata della pandemia da Sars-Cov 19 è ritornata nuovamente a far sentire i suoi effetti negativi nel territorio lucano non solo dal punto di vista sanitario, per la prima volta in modo acuto, ma anche e di conseguenza dal punto di vista dell'economia.

Le ripercussioni economiche negative generate dalla situazione in atto, hanno particolarmente colpito, anche nel nostro territorio, il settore dello sport, delle attività connesse

in generale con il tempo libero, e il settore del turismo. Quest'ultimo rappresenta una fetta rilevante dell'economia regionale, tanto da far registrare una stagione turistica estiva proficua per la Basilicata in generale, per la città di Matera e per i litorali.

Per quanto concerne i flussi turistici, consistenti nel periodo estivo anche grazie ad una situazione sanitaria di lieve entità durante la prima ondata della pandemia e grazie all'applicazione dei protocolli che hanno fatto perce-



pire ai visitatori un grado di sicurezza elevato nell'accoglienza turistica, sono andati scemando nei mesi di settembre-ottobre in maniera graduale e come da consuetudine per il nostro territorio, che vive generalmente, in quel periodo, l'approssimarsi della bassa stagione. Quest'ultimo dato però, quest'anno, è stato aggravato rispetto agli scorsi anni dall'assenza dei flussi turistici stranieri che, normalmente, garantiscono una presenza rilevante proprio tra i mesi di settembre e novembre, quando si assiste ad una contrazione della presenza dei visitatori italiani.

La netta battuta d'arresto delle presenze turistiche è stata data sicuramente dall'emanazione del DPCM del 3 novembre u.s. entrato in vigore dal 6 novembre. In prima battuta la regione Basilicata è stata dichiarata zona gialla, ma in seguito, per l'aggravarsi della situazione sanitaria, è stata convertita in zona arancione, con un ulteriore giro di vite alle restrizioni.

Ovvie sono le coseguenze e le ripercussioni economiche e sociali generate dalla situazione in atto, particolarmente avvertite da tutte le realtà attenenti e operanti nei settori di cui si occupa questo Ufficio.

Nella speranza di poter riprendere a condurre uno stile di vita il più possibile conciliante con

la situazione pandemica, mantenuto fermo il principio del rispetto delle norme per il contenimento della diffusione del virus, l'Ufficio diocesano per la Pastorale del tempo libero, Turismo e Sport dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina, prima dell'emanazione del DPCM di cui sopra, ha potuto indire una sola riunione di Consulta nella quale è stato stilato un programma di attività per il nuovo anno pastorale, rivolte anche al prossimo periodo natalizio.

A seguito dell'entrata in vigore delle ultime restrizioni emanate dal Governo, la programmazione è stata sospesa in attesa di nuove indicazioni governative.

Stessa cosa dicasi per il livello regionale di questo Ufficio: la programmazione è stata stilata ma è stata temporaneamente posta in stand-by.

Nonostante il momento difficile che siamo chiamati ad affrontare, lo spirito di servizio è sempre saldo da parte di tutti coloro che, volontariamente, aderiscono e prestano la loro collaborazione a questo Ufficio, nell'attesa di raggiungere tempi migliori per la ripresa delle attività rivolte alla comunità diocesana, regionale e a quei visitatori, cittadini temporanei nella nostra terra di Basilicata, che vorranno unirsi a noi per incontrare e gustare la Bellezza.



CAMPANIA

ESPERIENZE COVID 19 NELLA REGIONE CAMPANIA

Antonietta Falcone
Incaricata Regionale Campania

L'emergenza legata alla diffusione del Covid 19, in Campania, è diventata, oltre che sanitaria, anche sociale, perché sta minando gli affetti più cari, la semplice gestualità e soprattutto il lavoro di tante persone.

Anche il settore "Turismo Tempo Libero e

Sport" della Conferenza Episcopale Campana, di cui Sua Eccellenza Orazio Soricelli Arcivescovo di Amalfi- Cava de' Tirreni è il delegato, ha subito rallentamenti per la chiusura di tutte le attività turistiche e culturali. Di conseguenza si è cercato di lavorare in rete, creando sinergie



tra i vari settori ed uffici, dimostrando la presenza e la vicinanza al popolo di Dio. I Vescovi campani hanno dato anche il loro contributo incontrandosi a Pompei per leggere “i segni dei tempi”, riflettere il cambiamento e rivedere la propria missione alla luce del Covid 19

In questo lungo periodo di pandemia è emersa una forte esigenza di spiritualità e di appartenenza all’istituzione ecclesiale, anche se attraverso i social. Durante la Quaresima e il tempo Pasquale, sono stati proposti sussidi per le celebrazioni domestiche della Parola e celebrazioni eucaristiche in streaming.

Con la venuta dell’estate, il ritorno di turisti e la riapertura delle Chiese al culto, i nostri giovani, preparati allo scopo, hanno vigilato affinché tutti seguissero, prima e durante la Messa, le prescrizioni anti-covid agevolandoli, inoltre a rendere più proficua e la permanenza.

Il messaggio dell’Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli, ai turisti, è stato un invito a trascorre-

re una vacanza di riposo, spiritualità e soprattutto in sicurezza. Inoltre durante il dilagarsi del virus, si è sviluppata una catena di solidarietà coordinata dalla Caritas locale e i vari uffici diocesani, donando non solo pacchi di viveri, ma anche aiutando gli anziani a fare la spesa o portando a casa loro medicine e generi di prima necessità. A Napoli, ad esempio, oltre “il caffè sospeso o il pranzo sospeso” per chi non può pagarlo, in questi giorni alcuni giovani di un noto rione, per aiutare i meno abbienti, hanno ideato il “tampone sospeso”. Oltre gli aiuti materiali la Comunità ecclesiastica è intervenuta per dare sostegno a chi ha perso il lavoro e vicinanza alle famiglie con figli in età scolare senza competenze informatiche.

Nei giorni scorsi, la Chiesa ha divulgato le linee guida per la Catechesi al tempo di Covid dal titolo “Ripartiamo insieme”. Questo è l’augurio per una “Rinascita” di un futuro di fiducia e di speranza.



LAZIO

Daniele Pasquini
Incaricato Regionale Lazio

L'esperienza della pandemia nella regione Lazio ha visto, come per molte altre parti di Italia, il brusco interrompersi della proposta pastorale a livello diocesano.

Poche parrocchie, più organizzate e pronte a rispettare i protocolli, hanno cercato al termine del lockdown primaverile di ripartire con proposte estive nella speranza di una ripresa più o meno ordinaria a settembre. Un tentativo di resilienza che aveva riattivato la motivazione e la partecipazione comunitaria. Purtroppo lo stillicidio di DPCM dovuti alla fin troppo pre-

matura seconda ondata autunnale di contagi ha rimesso a dura prova la tenuta psicologica, più che organizzativa, anche dei più convinti a non arrendersi totalmente al virus.

Anche invitate dalle proprie diocesi, le parrocchie tendenzialmente hanno interrotto tutte le proprie attività in presenza, non riuscendo tuttavia in gran parte dei casi a mettere in campo una adeguata conversione online della pastorale, sia per l'analfabetizzazione digitale di molti gruppi parrocchiali, sia perché la proposta online è stata considera-



ta non fattibile o utile. Le nostre parrocchie si sono pertanto concentrate nell'offrire alle proprie comunità le liturgie strettamente necessarie, rimandando a tempi migliori la ripresa delle ordinarie attività pastorali.

Una maggiore vivacità e capacità di adeguarsi alla complessità del contesto, sembra essere arrivata dalle associazioni e movimenti ecclesiali più diffuse, che hanno cercato di offrire strumenti ed occasioni di confronto ai propri aderenti.

Resta forte il dubbio di cosa riuscirà a so-

pravvivere del tessuto ecclesiale precedente al Covid. E questa domanda non è necessariamente negativa. In molte realtà la ripartenza comporterà necessariamente una forte dose di creatività, capacità di innovazione e di apertura al territorio. La pandemia potrebbe offrire alle nostre comunità parrocchiali e organizzazioni ecclesiali l'opportunità di ripensarsi nello stile, nella proposta e nella strategia di coinvolgimento e partecipazione, interpretando a pieno l'invito di Papa Francesco a diventare Chiesa in uscita.



PIEMONTE

Lorenzo Ceribelli
Incaricato Regionale Piemonte

Mons. Derio Olivero, vescovo di Pinerolo dal luglio 2017, a metà marzo scorso ha contratto il Covid-19. È stato gravissimo e le sue condizioni erano critiche: era stato intubato e poi sottoposto ad una tracheotomia, ha rischiato di morire. Dopo 50 giorni di ospedale è stato dimesso e per tre mesi ha fatto riabilitazione. Il suo percorso è stato simile a quello di moltissimi altri contagiati e mons.

Olivero è testimone dell'aggressività e della durezza di questa malattia. Ha avuto modo in numerose interviste di spiegare meglio qual è la condizione di un paziente di Covid-19. In particolare ha detto che: «A un certo punto ero certo che sarei morto. Anche i medici me l'hanno confermato. Prima della malattia se mi avessero chiesto cosa pensassi della morte avrei risposto che avevo molta paura. E, inve-



ce, in quei momenti in cui davvero ero vicino alla morte ero in pace, tranquillo». Spiegava di sentire di avere una forza che lo teneva vivo e anche se non riusciva a muoversi, sentiva una "presenza" che lo sosteneva. In quei frangenti non esistono più le cose e i ruoli, resta solo la fiducia in Dio e le relazioni costruite. Alla domanda se fosse nella pace, mons. Olivero ha risposto: «Posso confidarle questo: c'è stata una mezza giornata in cui ho avuto un'esperienza bellissima. Sentivo una presenza quasi fisica, quasi fosse lì da toccarsi. È una cosa indicibile che non avevo mai provato e che mi ha cambiato la vita. Piango e mi emoziono ancora adesso. Se mi si richiedesse se sia disposto a tornare alla sofferenza di queste settimane per riprovare l'esperienza di quella presenza direi di sì. Adesso torno più entusiasta della vita. Questa malattia colpisce il respiro. Nella Bibbia respiro significa spirito, vita. Lo spirito che viene dato. Ogni respiro è un regalo da

gustare, viene da Dio». Mons. Olivero ha anche ricevuto il sacramento dell'Unzione degli infermi, il cui effetto è stato quello di sentirsi riconciliato con se stesso, con gli altri e con Dio. Ha avuto anche la bella sorpresa di una telefonata ricevuta in ospedale a Pinerolo: a chiamare il reparto di terapia intensiva è stato il Santo Padre, per avere notizie sue. Poco dopo mons. Olivero era riuscito a telefonare al pastore valdese di Pinerolo, Gianni Genre: nella diocesi di Pinerolo, infatti, c'è l'importante presenza storica dei valdesi e mons. Olivero, proseguendo sulle orme del suo predecessore mons. Piergiorgio Debernardi, ha instaurato un intenso e proficuo dialogo con il mondo valdese, puntando ad aumentare i segni della fratellanza comune.

Dopo essere uscito dall'ospedale il 5 maggio, poco dopo terminava anche il lockdown e lentamente le attività riprendevano, seppure tra tutte le misure di precauzione. Mons. Oli-



vero rifletteva: «La cosa che mi ha molto toccato in questo periodo di pandemia è il fatto che eravamo tutti non praticanti. Ci siamo resi conto che in qualche modo si deve nutrire la propria fede e la propria spiritualità, ma bisognava farlo non soltanto riducendo tutto alla Messa, che non c'era più. Credo che abbiamo troppo centrato sulla sola Messa, spesso sacrificando il commento e la lettura della parola di Dio».

Con l'aggravarsi della situazione dei contagi della cosiddetta "seconda ondata" e con la classificazione del Piemonte come "zona rossa", nel fitto e proficuo dialogo ecumenico, nella diocesi di Pinerolo si è maturata la decisione comune di sospendere le celebrazioni e i culti per due settimane ed è stato emesso il seguente comunicato congiunto: "Come noto, il Dpcm 3 novembre 2020 introduce limitazioni più stringenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza della pandemia da Covid-19. Il Piemonte appare nella zona rossa di queste nuove restrizioni. Tuttavia, su tutto il territorio nazionale, la celebrazione di Messe e

Culti continua ad essere consentita.

Consapevoli di questo diritto riteniamo, comunque, di fare volontariamente un passo indietro, sospendendo le celebrazioni e i momenti cultuali nelle domeniche 15 e 22 novembre.

A questa decisione siamo pervenuti congiuntamente con la volontà di dare a questo gesto una valenza ecumenica e di testimonianza civile.

Vogliamo altresì dare un segnale di solidarietà e vicinanza a tutti coloro che sono stati costretti a limitare drasticamente la propria attività lavorativa e, nello stesso tempo, ci impegniamo a non provocare ulteriore sovraccarico al lavoro degli operatori sanitari.

Siamo infine consapevoli che sospendere le attività cultuali non significa interrompere la pratica della carità fraterna, continuando ad impegnarci come cristiani nella solidarietà, nell'ascolto, nell'amore fraterno e nel seguire le persone che attraversano la dimensione della malattia e del lutto.

Invitiamo tutti i fratelli e le sorelle credenti a coltivare la propria fede e la propria pietà attraverso la lettura biblica e la preghiera personale.

Ribadiamo la nostra certezza nel fatto che il Signore continuerà a sostenerci in questo nuovo periodo di difficoltà e di dolore, mantenendoci nella fiducia e aperti alla speranza.

La Diocesi di Pinerolo – La Chiesa Evangelica di Pinerolo"

Nella premura pastorale che tutti comprendessero bene questo "passo indietro", mons. Olivero così ha spiegato ai suoi diocesani:

«Carissime amiche e carissimi amici, a giugno, con alcuni amici, ho scritto il libro "Non è una parentesi". Allora ero quasi certo che la pandemia fosse alle spalle. In quel testo invitavo a "non sprecare" ciò che quel terribile momento ci aveva insegnato. Purtroppo siamo nuovamente nella stessa situazione: tantissimi contagi, molti in terapia intensiva, molti decessi. Gli ospedali sono pieni e molte persone con malattie gravi, magari bisognose di interventi, non possono essere ricoverate. Tutti siamo a conoscenza di persone positive, di amici o familiari ricoverati, di persone in te-

rapia intensiva. Tutti siamo invitati a ridurre i nostri movimenti, a contenere le occasioni di assembramento. Soprattutto nei nostri territori (zona rossa). A tante persone sono richiesti sacrifici gravi per contenere il contagio: penso ai nostri giovani che non possono andare a scuola, non possono trovarsi per fare sport o per chiacchierare la sera; penso ai ristoratori e a quanti hanno dovuto chiudere le loro attività lavorative. Sono sforzi enormi, richiesti per ridurre le occasioni di contagio, anche là dove erano stati fatti sforzi grandi per adeguarsi alle normative (penso alla scuola, ai locali pubblici e ai negozi). Il governo non ha chiesto a noi cristiani della zona rossa di sospendere le celebrazioni festive. Sono consapevole che abbiamo questo diritto. Ma io chiedo ai cristiani cattolici di "fare volontariamente un passo indietro" e di rinunciare per due domeniche a questo diritto, per contribuire ad un bene comune, cioè il contenimento del contagio. So che è un sacrificio grande. Ma essere cristiani non significa innanzitutto difendere i propri diritti, quanto lottare per i diritti di tutti. Molti mi diranno che dobbiamo difendere la nostra identità, espressa soprattutto nella celebrazione eucaristica.

Care amiche e cari amici, la nostra identità sta nella nostra capacità di seguire Gesù Cristo, che si è fatto dono per tutti, capace di santità ospitale. Lo so, abbiamo bisogno di Lui per essere dono per gli altri. In questo tempo preghiamo tutti di più! Ve lo chiedo in ginocchio. Preghiamo di più, preghiamo incessantemente per noi e per tutti, in particolare per quelli che soffrono. Riscopriamo, nella necessità, la preghiera in casa. Troppi cristiani l'hanno dimenticata. Riscopriamo la lettura della Parola, nella quale ci viene incontro Cristo stesso. Non possiamo radunarci in chiesa, ma possiamo radunarci in casa. Come sarebbe bello un momento di silenzio e di preghiera con i figli o con i nipoti! In molte case cristiane si è persa questa cura domestica della fede.

Senza la cura domestica e personale della spiritualità, la Messa rischia di diventare un rito vuoto. Lo so che in queste domeniche ci mancherà la dimensione comunitaria, pilastro del nostro cammino di fede! Lo so e sono felice che in noi credenti sia vivo e fecondo l'aspetto

comunitario. In questi giorni mi impegnerò io per primo a curare maggiormente i contatti e ad essere presente con video, streaming, messaggi, telefonate. Chiedo di fare altrettanto ai sacerdoti, ai diaconi, ai catechisti, agli animatori. Anzi chiedo a tutti i cristiani di dedicare maggior tempo alle relazioni. Il cristiano è un creatore di relazioni all'interno e all'esterno della propria comunità. Con uno slogan direi così: "Chiudiamo per aprire". Sogno una Chiesa meno ripetitiva, meno individualistica, meno autocentrata; sogno una Chiesa che si fa dialogo, che si fa relazione, che vive di relazioni, che è capace di celebrare con genuina creatività la risurrezione del Signore sempre. Sogno una Chiesa che incarna l'enciclica "Fratelli tutti", che vive il comando dell'amore. La Chiesa è "Corpo di Cristo". In questo tempo vive la dimensione di "corpo lacerato" nella certezza di tornare ad essere "corpo risorto".

Come dice saggiamente il teologo Marco Gallo "La libertà di culto non è un bene assoluto, ma vive in equilibrio con una presenza evangelica nei territori e nei contesti. Soprattutto, per riportare alla questione liturgica, la libertà di culto non coincide con il culto pubblico ad ogni costo. Bisogna aver fiducia nella liturgia, che sa aspettare i tempi opportuni, trasformarsi in gesti ancor più discreti, in contatti differenti".

Chiedo scusa alle persone sensibili che magari verranno scandalizzate da questa scelta. Cari amici, vi chiedo di fare questo sforzo anche per i vostri figli, o nipoti, che forse non frequentano più le nostre liturgie (e son tanti, purtroppo). Loro guardano la Chiesa come un'istituzione insensibile alla loro vita concreta, ai loro problemi; un'istituzione chiusa nella sua dottrina, incapace di dialogo; un'istituzione fuori dal tempo.

Cari fratelli e sorelle, aiutiamoci a creare una Chiesa capace di parlare non solo a noi praticanti (e di una certa età, come me), ma ancora capace di parlare ai giovani e a chi non crede. Questa è la grande urgenza. Aiutatemi, amici credenti, a costruire il futuro. Di tutti.

+ Derio Olivero ».



PUGLIA

Don Gaetano Amore Luca
Incaricato Regionale Puglia

Puglia e turismo sono un binomio inscindibile, potremmo dire quasi che il turismo sia il lineamento più identificativo della Regione. Dato questo presupposto, diventa semplice spiegare come questa pandemia, attualmente in corso, abbia rallentato la maggior parte delle attività.

La nostra Regione ha perso 28.767 addetti. Vale a dire il tre per cento della forza lavoro! La perdita di tanti posti di lavoro è dovuta, principalmente, al mancato rinnovo dei contratti a termine e alla forte stagionalità

del settore turistico-ricettivo, in gran parte compromessa dal Covid-19. La gravissima recessione economica di questo comparto, ha influenzato negativamente la vita sociale e in modo particolare la stabilità delle famiglie.

Le chiese locali, pertanto, sono impegnate, in modo particolare su tre fronti di emergenza:

FAMIGLIA: l'apertura di nuovi centri di ascolto parrocchiali, in presenza o attraverso canali "in remoto", dice il chiaro proposito di offrire un sostegno non solo materiale, ma



anche di prossimità per tentare di arginare lo sgretolamento del nucleo familiare;

PROSSIMITÀ MULTIMEDIALE: Molte Diocesi della Regione hanno adottato piattaforme online per garantire una relazione, seppur a distanza fisica, con le persone. Si pensi ai cosiddetti “web meetings”, oppure alle dirette social per condividere materiale di vario interesse o alle catechesi online sempre disponibili e a portata di smartphone. Nell’ambito specifico del turismo c’è da sottolineare una iniziativa davvero interessante: molti comuni pugliesi hanno sottoscritto un bando pubblico indirizzato a videomakers al fine di realizzare video tour online di mete turistiche, musei, teatri e anche edifici sacri. Un modo innovativo per far ammirare da tutto il mondo, le bellezze del nostro territorio e magari suscitare interessi e attese di viaggi che, ci

auguriamo, possano presto tornare una realtà.

CASA COMUNE: senza tralasciare gli interventi di migliaia di volontari per la distribuzione dei beni di prima necessità in tutte le Diocesi, c’è da mettere in evidenza la bella notizia che alcuni Ostelli, case per ferie, seminari diocesani si sono resi aperti e disponibili all’accoglienza di medici impegnati nelle terapie intensive che, per preservare i loro congiunti, hanno lasciato le loro abitazioni, o familiari di ammalati di covid, a titolo puramente caritativo.

La Puglia continua a rivelare sempre più il suo volto di terra accogliente, solare, calda, disponibile, sempre pronta ad allargare le mura della propria casa per aggiungere uno o più posti per chi non ne ha.



SARDEGNA

Don Ignazio Serra
Incaricato Regionale Sardegna

L'anno che volge al termine, a causa del Covid-19, entrerà negli annali come "annus horribilis" per il comparto turistico, specie nelle città d'arte; non così, invece, sarà ricordato in Sardegna, almeno per il turismo legato ai cammini religiosi e no. Infatti, se potrebbe apparire esagerato parlare di "annus mirabilis", non si può negare, numeri alla mano, che il 2020 risulta un anno positivo sia in termini di sensibilizzazione (mediatica e del semplice passaparola) sia per la partecipazione fattiva sul campo.

Nell'Isola, anche grazie alla campagna promossa dall'Ufficio nazionale della pastorale del turismo con gli hastag #rESTATEinCammino e #rESTATEinItalia, rilanciati in loco dall'Ufficio regionale per la Pastorale del turismo con #rESTATEinCamminoInSardegna, si è registrata una forte crescita in termini d'interesse, portando tanti a vestire per la prima volta i panni del pellegrino.

Lo stanno a dimostrare, ad esempio, le 600 credenziali rilasciate dalla Fondazione Cammino Minerario Santa Barbara (CMSB) nei



mesi da luglio a settembre, ovvero il 400% in più rispetto al 2019, con una presenza locale pari al 70% e il restante 30%, per la quasi totalità, proveniente dalla Penisola.

La stessa crescita, in termini numerici e percentuali, si è registrata per i cammini estivi di "Lodi alle Torri", proposti dal 2015 dall'Ufficio della Pastorale del Turismo arborense, lungo le coste del Sinis, da Tharros a Torre del Pozzo. Si è passati da una media di 20\25 pellegrini degli anni scorsi ai 40\50 di quest'anno, con picchi sino a 80.

Cammino lento, bordo mare, che si connota di prossimità, sostenibile, proprio nello stile della Laudato Si', attento alla cura e custodia della Casa comune, ambasciatore di buone pratiche come quelle sugli stili di vita proposti al paragrafo 211, attento ai territori

e rispettoso di chi li abita, capace di suscitare la convivialità, che nutre l'anima e il corpo mediante la bellezza e lo stupore, la preghiera e la lode, tra chi accoglie e chi riceve. * [Nel giro di uno o due lustri, grazie alla sinergia Regione Sardegna, Conferenza episcopale sarda, comunità locali, parrocchie e operatori del settore, si assisterà a una crescita notevole dei cammini e quindi ad una presenza notevole di pellegrini. Sarà, pertanto, necessario mettere in atto un lavoro pastorale ad hoc "nei confronti dei pellegrini di passaggio", da trattare "con riguardo e premura", come afferma Francesco nella recente enciclica Fratelli tutti al numero 90. Comunità cristiane chiamate ad essere accoglienti e a rigenerarsi, "perché la vita sussiste là dove c'è legame, comunione, fratellanza"].

SICILIA

Don Roberto Fucile
Incaricato Regionale Sicilia

In questo tempo di pandemia stiamo vivendo esperienze uniche e momenti contraddistinti da paure e attese infinite. Per tanti mesi siamo stati "obbligati" all'isolamento ed oggi a vivere una vita con tante restrizioni, costretti ad adattarci a nuovi spazi, a nuovi ritmi, a diverse e nuove modalità di relazione, in altre parole a svariati e mutevoli cambiamenti. Sicuramente cambiamenti ed adattamenti che, in molti casi, se non fossero stati accompagnati da una crescente flessibilità psicologica, avrebbero creato reale disagio e frustrazione.

Personalmente ero abituato ad una vita frenetica e in movimento e improvvisamente sono stato catapultato in una nuova dimensione, alienato dalla vita precedente, confinato in spazi ristretti, bene conosciuti ma non pienamente vissuti, nonostante la grande quantità di tempo libero a disposizione. Confini ristretti e tempo illimitato. Queste dimensioni del tempo e dello spazio, si ponevano come contenitori vuoti da dover essere riempiti. Ma in tutto ciò, la vera sfida non è stata quella di riempire contenitori vuoti piuttosto di dare autentico valore a tempo e spazi riscoprendo il rapporto con sé stesso e soprattutto il rapporto con Gesù Cristo.

Rimodulare il rapporto interiore ha permesso di vedere con occhi nuovi questo tempo di pandemia, cogliendo ciò che di utile poteva esserci per portare ad una crescita sia personale che di comunità. Con fiducia e speranza, ho chiesto all'equipe regionale e ai direttori di fare una verifica del cammino compiuto insieme e provare a dialogare per fissare nuove idee da elaborare e concretizzare in rapporto al tempo che stiamo vivendo. Purtroppo il settore turistico in Sicilia, come nel resto d'Italia ha subito gravi danni, ma nonostante ciò abbiamo riflettuto su come ripartire puntando su diversi obiettivi, tra questi i Cammini e i Parchi Culturali Ecclesiali di Sicilia. Realtà queste che possono diventare per tanta gente strumenti utili per riscoprire sé stessi, il rapporto con Dio e con la natura.



Il nostro Ufficio regionale per la pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport, in collaborazione con Vie sacre di Sicilia e l'assessorato Regionale del Turismo ha avuto la bella intuizione di creare un Atlante dei Cammini siciliani che darà maggiore stimolo e sostegno ai singoli Cammini con l'obiettivo di promuovere pur nella diversificata una proposta univoca che presenta al meglio il nostro territorio regionale.

Ma il desiderio di agire insieme ci ha portati a ragionare su come poter creare un coordinamento regionale dei Parchi Culturali Ecclesiali riconosciuti in Sicilia, al fine di mettere in rete e valorizzare in modo innovativo i beni culturali ecclesiastici presenti nelle varie diocesi per rilanciare l'annuncio e la trasmissione della fede. Pensare in modo generale ma al fine di agire a livello locale.

Tale azione di coordinamento vuole mirare a creare un tavolo di lavoro, in cui i vari soggetti locali diversi possano promuovere cultura e valorizzazione del patrimonio liturgico, storico, artistico, architettonico e museale presente in ogni Chiesa locale, per offrire un annuncio di fede attraverso il turismo.



II PARTE
DIOCESI



CAMMINARE LUNGO IL MARE. A MILANO.

Don Massimo Pavanello

Incaricato diocesano pastorale tempo libero, turismo e pellegrinaggi - Diocesi di Milano

La prima domenica di luglio, tre Cammini di turismo religioso si sono dati una meta comune: il Duomo di Milano. La «Strada delle abbazie», il «Cammino di S. Agostino» e il «Cammino dei monaci» hanno così voluto marcare, tra le altre, una data: i cinque anni dalla pubblicazione della «Laudato si'». L'intero programma è stato costellato dalla lettura di brani della enciclica.

Ciascuno ha percorso tratti del proprio tracciato e ha scoperto legami tra il capoluogo lombardo ed il mare. Tra i diversi, solo per incuriosire: il Mercato ittico, la località Porto di mare...

La partecipazione è stata alta. Del resto, è un dato condiviso da tutti gli osservatori: in regime di lockdown una dimensione spirituale è riemersa in molte persone. Questi percorsi sono un valido nutrimento per ciò che è stato riscoperto in quel tempo. Nelle diverse quarantene si è palesato come desiderio. La pausa estiva ha offerto le condizioni affinché esso sia esaudito. E ogni situazione, diventa una occasione da non farsi sfuggire.

La Chiesa, anche oggi, sta donando alcune

dimensioni che la caratterizzano: esperienze di comunità e di ascolto.

I percorsi all'aperto garantiscono pure, con maggiore facilità, le condizioni favorevoli per l'osservanza delle normative sulla prudente interazione. Si rivolgono ad individui e piccoli gruppi, un pubblico prima di nicchia che forse prenderà il sopravvento. Un binomio, quindi, si impone per l'immediato futuro: comunità e territorio. Una attenzione, anche a traino della enciclica papale «Laudato si'» sulla cura della casa comune.

L'iniziativa itinerante è stata l'ideale prosecuzione della visita pastorale che S.E. Mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, ha tenuto al Mercato ittico cittadino.

I viandanti hanno raggiunto il centro costeggiando i Navigli, hanno celebrato la S. Messa in Duomo e sono usciti dalla città diretti verso la località "Porto di Mare". Alla Comunità "Noctum" c'è stata una tappa gustosa a base di ricette marine. Nel primo pomeriggio, infine, l'attraversamento, in bicicletta, di una sezione del Parco Agricolo Sud.

Storie Pop

Storie della Pietà Popolare

Santuario Madonna di Bisaccia

Secondo la tradizione, il bellissimo
quadro della Madonna di Bisaccia è
stato ritrovato in una grotta della con-
trada Bisaccia da un pastore che vi aveva
cercato rifugio con le sue pecore durante
un temporale. Riportato in paese nella
chiesa matrice di San Matteo, veniva ben-
 presto miracolosamente ritrovato nella
grotta originaria. Dopo inutili tentativi di
trasferire il quadro dalla grotta alla
chiesa madre, la Madonna stessa andò
in sogno ad una pia fedele esprimendole
il desiderio che Le fosse costruita una
cappella proprio lì a Bisaccia.



TERMOLI LARINO

Gilda Falcone

Collaboratrice Diocesi di Termoli-Larino

A fine Febbraio quando è arrivata la pandemia avevamo da pochi mesi avviato con tanta fatica e professionalità la nostra prima struttura ricettiva: un ostello di comunità intitolato al santo patrono del luogo. "Explace" è un'Associazione costituita da giovani molisani che, dopo essere rientrati da varie esperienze di studio e lavoro in giro per l'Italia e all'estero, grazie al "Progetto Policoro" promosso dalla Cei, hanno unito le forze e le competenze sognando insieme un futuro migliore per la propria terra, ovvero pensando di restarci creando opportunità lavorative. Il percorso che ha portato alla costituzione dell'Associazione è stato lungo e denso di esperienze meravigliose. Nella nostra diocesi di Termoli-Larino manca-

va chi si occupasse della promozione dei beni culturali ecclesiastici, e noi provenienti da vari studi nel settore e non solo, mossi dall'amore per la nostra terra, abbiamo deciso di provare a valorizzarla formandoci sull'ampio patrimonio storico-artistico ecclesiastico e divenendone poi i custodi.

Il Vescovo ci ha sempre sostenuti, anzi è stato lui il primo a sognare questo angolino di mondo come "terra per giovani", andando controcorrente nel lontano 2011 scrisse una lettera pastorale in cui immaginava che i giovani non dovessero più andare via per cercare lavoro, ma che sarebbero potuti restare lì dove la vita li aveva piantati. E' stato un po' come profetizzare sulle "ossa inaridite": il Molise è il primo in clas-

sifica in fatto di spopolamento giovanile!

D'altra parte è questo atteggiamento da visionari che contraddistingue i cristiani nel mondo e soprattutto è l'atteggiamento che hanno avuto tanti santi come S. Francesco, Madre Teresa di Calcutta, P. Pio, solo per dirne alcuni.

Perciò quando è arrivata la pandemia non ce la siamo sentita di rinunciare a questo sogno, anche se le difficoltà effettive ci sono state, per esempio l'ostello aveva già tante prenotazioni per i mesi a venire che poi sono state cancellate.

Il lockdown è stato un periodo di resilienza da cui sono nati nuovi progetti, uno fra tutti è **"StoriePop"** un canale su Youtube dedicato ai più piccoli (e non solo), dove attraverso una grafica colorata e di tendenza, vengono raccontate storie che riguardano i santi e le devozioni popolari della nostra diocesi.

La tecnologia e il digitale sono stati gli strumenti con cui abbiamo potuto lavorare insieme, vedendoci, scambiandoci idee e condividendo i vari passaggi nella creazione di queste nuove opportunità, sempre tenendo lo sguardo fisso al presente e interrogandoci sull'avvenire più prossimo, infatti è stato difficile immaginare il nuovo scenario che avrebbe prodotto la pandemia.

Ci siamo a lungo interrogati sulle conseguenze che la pandemia avrebbe avuto sul territorio e in particolare sulle persone, focalizzandoci sulla ricerca dei bisogni che sarebbero emersi. Abbiamo intuito che se per l'estate il virus ci avesse dato una tregua, non saremmo comunque tornati alla "normalità" e che bisognava occuparsi dei visitatori con maggiore cura possibile. Prendersi cura di qualcuno attraverso l'ospitalità e la bellezza del patrimonio ecclesiastico, storico, artistico e culturale è stata da sempre la nostra missione perché il servizio che offriamo è per l'uomo.

A Maggio siamo ripartiti in presenza con le nostre attività riaprendo "Termoli Sotterranea", uno scavo al di sotto dell'antico palazzo vescovile di Termoli, ovviamente limitando le visite per garantire la sicurezza del percorso, ma fin da subito ci siamo accorti che rispetto agli anni passati i visitatori erano molti e che per giunta provenivano quasi tutti dalle zone d'Italia più colpite dalla pandemia.

A fine Luglio, sempre a Termoli, inauguriamo la "Casa Museo Stephanus", nel palazzo d'epoca che è stato sede residenziale del vescovo per

molti secoli, nonché icona storica del borgo caratterizzante l'adiacente piazza del Duomo.

Da molti anni nelle stanze più rappresentative del palazzo si svolgeva la consueta mostra diocesana d'arte sacra, coinvolgendo anche artisti contemporanei mettendo le loro opere in dialogo con quelle più antiche, e proprio da questa esperienza è nata l'idea della Casa Museo che è sede di eventi culturali e allo stesso tempo dispone di alcune stanze per un'ospitalità originale che immergere i propri ospiti in un luogo denso di storia e significato per la comunità. Contemporaneamente a Larino si inaugura un percorso guidato all'interno del circuito MAB (Musei, Archivi e Biblioteche diocesane), ovvero una visita "diffusa" che riguarda alcune chiese del borgo medievale e il museo diocesano. In questo caso il coinvolgimento della comunità è stato fondamentale, si è chiesto infatti alle famiglie dei cosiddetti "carrieri", gruppo storico che si occupa della tipica festa patronale del luogo (candidata a patrimonio Unesco), di collaborare all'accoglienza dei visitatori provenienti da tutta Italia.

Così il tour tra chiese, museo e vicoli, si è sempre concluso con un presente per i turisti: i tradizionali fiori di carta velina fatti a mano dalle donne delle famiglie dei "carrieri", simbolo di gratitudine e sincera ospitalità. Ma la vera ricchezza che abbiamo ricavato da questo tempo di pandemia è costituita dai volti giovanissimi dei nuovi collaboratori che da quest'estate fanno parte della nostra Associazione.

Ragazzi che studiano il loro territorio con passione, che hanno voglia di impegnarsi in questo percorso a tratti molto tortuoso, come i nostri "tratturi", ma che apre scenari di infinita bellezza e ricarica di speranza per il futuro. Concludiamo vedendo qual è stata la sorte del "Pardo Community Hostel" inaugurato l'8 dicembre 2019, l'antico seminario completamente ristrutturato, situato al centro del borgo di Larino dirimpetto la stupenda

Cattedrale del 1300. Qui quest'estate ad Agosto, a dispetto delle previsioni negative, c'è stato un via vai di accenti di tutt'Italia, di volti abbronzati o meno, di giovani famiglie e coppie di mezza età, di singole persone in viaggio che hanno assaporato la cura nell'ospitalità, quella cura che avevamo intuito potesse essere necessaria per scrollarsi di dosso i mesi di lockdown.



SPORT



ANSPI

Giuseppe Dessì

Presidente A.N.S.P.I. - Associazione Nazionale San Paolo Italia

La realtà del Covid-19 si materializzò a Milano il 21 febbraio, giorno di Codogno. Ne parlo in prima persona perché lì ebbi la percezione che l'Italia stava sprofondando in una notte lunga e drammatica. Mi trovavo quel giorno in treno per Novara dove avrei incontrato gli amici Anspi del Piemonte a Borgomanero e le notizie si rincorrevano. Poi venne il lockdown con ciò che sappiamo. Nel pieno della bufera non è facile tenere il timone: a un'associazione in affanno si sovrapponevano le preoccupazioni familiari e professionali. Furono giorni complicati ma il dialogo continuo coi consiglieri e i collaboratori mise in luce una volontà di resistere e una vena creativa insospettabile. Bisognava reagire, non c'era tempo da perdere. A metà marzo lanciammo l'iniziativa Anspi c'è con l'invito ai circoli di produrre dei video per raccontare il loro stato d'animo e offrire parole di speranza. Ne arrivarono a decine, connotati dalla voglia di far sapere che l'associazione, per quanto piegata, era pronta a ripartire. Poi scesero in campo i ragazzi della

formazione con una serie di webinar che offrivano le prime indicazioni pratiche e quando fu chiaro che l'oratorio estivo si sarebbe fatto, gli incontri si moltiplicarono con suggerimenti di tipo medico, igienico, giuridico e assicurativo. I circoli hanno raccontato sulla rivista associativa le loro esperienze dei mesi caldi e a rileggerle vien fuori la grande capacità di rielaborare l'oratorio e di valorizzare, seppur negli stretti limiti delle norme sanitarie, il senso della relazione e dello stare insieme. Come ha scritto l'assistente spirituale, don Luigi Pellegri «essere associazione nazionale ci richiama a una visione di Chiesa che vada oltre il proprio territorio e si sperimenti con cuore ed entusiasmo».

Tutti hanno saputo fare la propria parte: non era facile nella crisi che ci ha travolti. Dovendo far sintesi però, mi pare di poter dire che se la reazione è nata dalle capacità individuali, la forza risiedeva già nella storia di Anspi che dal 1963 s'impegna perché nessuno, mai, sia lasciato indietro.



LA GANG DEGLI ANIMATORI 2020

ESPERIENZE DI PROSSIMITÀ IN ORATORIO!

don Pasquale Fracasso

Incaricato diocesano per la pastorale giovanile - Diocesi di Otranto

La pandemia non ha e non sta risparmiando nessuno! Anche la comunità ecclesiale è chiamata a vivere questo passaggio storico ed epocale, con l'atteggiamento giusto, cioè profetico! Anzitutto, con profondo rispetto davanti al dramma umano di ogni singola morte; e poi con serena fedeltà alla sua missione, nello spirito della *Gaudium et spes*, ben espresso nel proemio della costituzione conciliare: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (n. 1).

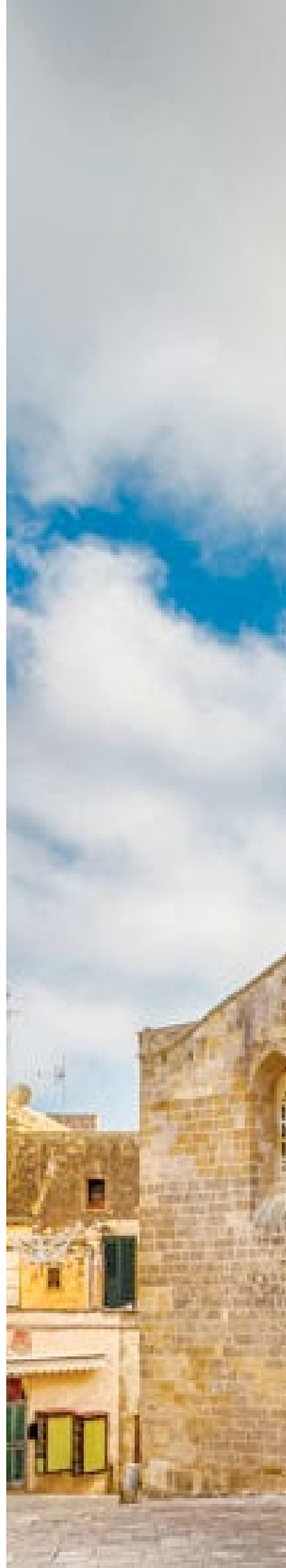
Una fedeltà che deve essere necessariamente "creativa", perché ogni singola realtà - parrocchie, associazioni, oratori o gruppi - sia capace di sprigionare, con fantasia, le proprie qualità innovative e i talenti specifici della propria mission.

Nell'oratorio dove vivo gran parte del mio impegno per i ragazzi, i giovani e le famiglie abbiamo cercato un "antidoto" per arginare una delle conseguenze più devastanti dell'epidemia in corso: l'isolamento! Lo abbiamo fatto utilizzando i social media, linguaggio proprio delle giovani

generazioni, e, nella fattispecie, le dirette Instagram al fine di raggiungere tanti giovani, passati dall'oratorio, ormai maggiorenni, sparsi oggi in tutta Italia, ma anche in Spagna, negli Stati Uniti, in Svizzera, a Malta, per motivi di studio o di lavoro. Un giovane al giorno, invitato a raccontarsi e a scatenare le emozioni dei ricordi di tante esperienze vissute in oratorio e in paese.

Frammenti di vita giovane, vissuti in gruppo, nei tanti campi estivi, negli incontri in oratorio, nel servizio e nella formazione, nel gioco e nella preghiera, nell'amicizia soprattutto...

Ben 60 giovani si sono succeduti, in un mosaico di volti e in un intreccio di racconti che ci hanno restituito uno spaccato straordinario di prossimità e la conferma di quanto le esperienze di oratorio possano rappresentare nella vita di un ragazzo, di un adolescente o di un giovane e nelle loro scelte di vita. Per noi è stata un'opportunità fantastica per vivere l'oratorio "in uscita", per fare "fuori" l'oratorio, al di là di quel cancello che, anche in un tempo così incerto, i ragazzi continuano a varcare, portandoci sempre le loro "inquietudini, necessità, problematiche e ferite" (EG, 105).







UN LUOGO PER RACCOGLIERE LA SFIDA

Mauro Rufini
CDO Sport Nazionale

Siamo davanti ad una situazione sanitaria di estrema emergenza che richiede una responsabilità e una capacità di giudizio altrettanto importanti in grado di tenere conto di molti fattori complessi. Ora mentre tutto sembra perdersi, perché vale la pena impegnarsi in questa nuova sfida?

Inizia così un volantino della Cdo di Milano che ci ha provocato non poco come responsabili di Asd, società, imprenditori sportivi, dirigenti che hanno fatto dello sport la loro attività lavorativa e missione.

Ci siamo ritrovati nella prima fase della pandemia tutti fragili e impauriti, chiamati a remare insieme, bisognosi di confortarci gli uni agli altri. Abbiamo riscoperto energie e risorse inaspettate che hanno permesso di resistere e ripartire a maggio.

Adesso? Siamo spiazzati e di nuovo smarriti di fronte all'avanzare del contagio, la nuova chiusura delle nostre attività, le soluzioni "tecniche" che possiamo attuare non sembrano più essere fonte di speranza.

Come e che tipo di compagnia può sostenere l'impresa? Il primo contributo che possiamo dare è la coscienza del "valore" pubblico e sociale, quindi anche "politico" del nostro vivere.

Questo perché l'impresa ha un valore sociale, le nostre realtà sono un bene per tutti. Il bene co-

mune nasce dal costruire qualcosa di più grande di sé assieme a qualcun altro.

Guardare al nostro io dentro gli strumenti che abbiamo, da uomini adulti. E' una speranza che passa attraverso la quotidianità, non per la misura dei risultati, ma per la totalità dei fattori.

Questa pandemia ha lanciato una sfida ad ognuno di noi e a ciascuna delle nostre associazioni e /o imprese. Siamo chiamati a scelte coraggiose: neppure la difesa ad oltranza della propria Asd o società sportiva, tanto meno il chiedere alla politica e alle istituzioni la soluzione alla crisi.

Ma c'è un punto prima di tutto: un luogo dove mettere in gioco se stessi, a cui guardare e da cui ripartire ripensando ciò che abbiamo in mano: la propria società o asd, il proprio modello e organizzazione, il rapporto con i collaboratori, i fruitori dei nostri servizi.

Un luogo vero di confronto, dove poter condividere questo sforzo, che renda più chiaro lo scopo per cui si è nel mondo dello sport, dove le proposte nascono dall'esperienza comune e non da proprie opinioni, seppur buone: per questo bisogna avere il coraggio di rischiare qualcosa in più.

La Cdo sport vuole essere un luogo così: questa sfida c'è sempre stata, è una sfida continua.

CSI

Don Alessio Albertini
Assistente ecclesiastico nazionale Csi

Anche noi, Csi, ci prepariamo a fare i conti con le tante conseguenze che questa pandemia ci ha consegnato. Sembra lontanissimo quel giorno di fine febbraio, in cui Mattia, il paziente 1, grande appassionato di sport, da Codogno, ci spinse tutti ad essere più pazienti. Prestando attenzione ad un tempo nuovo di riflessione, un'opportunità per guardarsi allo specchio e trasformare il già visto, già fatto, il "così si è sempre fatto" in un obolo per guardare oltre.

La fantasia non ci è mancata in questo tempo difficile trasformato in una dolce compagnia: anche nelle nostre case i salotti sono divenuti palestre. Bravi tutti a organizzare le attività a partire dalle necessità dei ragazzi e delle famiglie, e non dalla volontà di quello sport che troppo spesso cerca clienti. Ci sono state corse virtuali, sui balconi, in cyclette, per le scale nei condomini come nei giardini sotto casa. Distanziati, sì ma non distanti. Sempre liberi nella gioia di fare movimento, senza i confini delle classifiche o dei campionati. Meno avversari, più fratelli. Il Covid 19 ci ha insegnato a ripensare anche il modo di stare insieme, il valore dell'incontro, il calore di un abbraccio. Abbiamo riscoperto che giocare non è soltanto un'occasione educativa dove apprendere l'arte dello stare insieme in sicurezza muovendosi ma imparare cosa significa vivere di emozioni con autonomia, autostima e creatività. C'è bisogno



di bravi educatori che sappiano usare inventiva. Necessario promuovere nuovi percorsi. Ecco allora i protocolli medici, un'estate trascorsa in sicurezza nei nostri centri estivi "SAFE". Questo è stato anche il tempo in cui rivedere il nostro modo di intendere e di promuovere lo sport trovando il coraggio di cambiare secondo le nuove necessità e possibilità

"Nessuno deve restare indietro" è lo slogan che si sente ripetere spesso in questi tempi di fermo e di riprese. Anche il Csi vuole far proprio questo invito perché tutti hanno il diritto di giocare, divertirsi, stare con gli altri e provarci. Non ci interessano i campioni ma le loro vite.







LE PGS LAZIO, SFIDANO “I TEMPI DIFFICILI”, PER RIDONARE SPERANZA

Sr. Francesca Barbanera
FMA Referente Regionale PGS Lazio

Questo anno 2020 per ciascuno di noi ha segnato un anno di particolare impostazione delle nostre vite sia individuali che collettive. La pandemia da Covid -19 oltre alla drammaticità dell'evento, ci ha portati a liberare la nostra fantasia e creatività per poter continuare a proseguire le nostre attività, seppur rimodulate, ed i nostri momenti formativi. Noi delle PGS (Polisportive Giovani Salesiane) del Comitato Regionale Lazio

abbiamo ritenuto importante non lasciare soli i nostri ragazzi proprio in questo periodo in cui più che mai hanno bisogno di condivisione, accompagnamento, come anche semplicemente “staccarsi” dal monitor di un pc o tablet per la Didattica a Distanza, e di vivere la socializzazione così tanto minata dal “distanziamento sociale”. Ma come poter fare tutto ciò, proprio noi che siamo una Associazione Sportiva soprattutto abituata a svolgere at-



tività di squadra e all'aperto? Essendo figli della spiritualità salesiana, per cui don Bosco riusciva sempre con creatività a trovare delle soluzioni per i suoi ragazzi, abbiamo rispolverato tutte quelle discipline sportive che vengono riconosciute dal CONI ma che possono essere svolti "a distanza", individualmente e "all'aperto". Condividiamo dunque con voi, come abbiamo potuto incontrare i nostri ragazzi attraverso la PGS LAZIO in periodo di lockdown.

Una grande sfida ma molto apprezzata è sta-

ta l'organizzazione del BURRACO online che ha visto impegnati molti partecipanti tra giovani e "meno giovani" ed è stata davvero una occasione bella e divertente.

Sempre in modalità on-line si sono tenute delle lezioni di Scacchi organizzate dal responsabile Regionale PGS Lazio, che hanno coinvolto sia bambini dai 10 in su, che adulti.

Altre attività che si sono valorizzate particolarmente, sono state le attività all'aperto quali quelle di FIT WALKING e NORTH WALKING.

Iniziative davvero belle fondamentali in questo momento così difficile soprattutto per i nostri adolescenti che li hanno aiutati a scoprire dimensioni nuove, come per esempio il contatto con la natura. Ma le esperienze che abbiamo messo in atto dimostrano che "un cuore da educatore", per i propri giovani, riesce a superare barriere ed ostacoli, pur di pensare alla loro crescita. E crediamo che un po', ci siamo riusciti!





SPORTMEET

LA LUCE IN FONDO AL TUNNEL - LO SPORT AL TEMPO DEL CORONAVIRUS -

Paolo Cipolli
Presidente di Sportmeet

La fiaccola olimpica sia la luce in fondo a questo tunnel che l'umanità si è trovata ad affrontare". Così si era espresso Thomas Bach, presidente del Comitato Internazionale Olimpico lo scorso 24 marzo, dopo aver concordato con le autorità giapponesi il rinvio dei XXXII Giochi al 2021,

Insieme ai Giochi Olimpici, tanti eventi sportivi sono stati sospesi ed il blocco dell'ingranaggio del prodigioso spettacolo ha messo

a nudo la dipendenza e la stretta relazione del "reparto giochi" del mondo con la potente industria dello sport.

Mancano le emozioni, la gioia, il godimento per la bellezza del gesto sportivo, il pathos per l'esito incerto del risultato, l'immedesimazione nei moderni eroi. Tutta materia prima estremamente preziosa per il marketing globale.

Insieme al distanziamento sociale si sperimenta l'assenza della nobile celebrazione del

corpo che, nello sport, assume una forma affascinante. Viene meno anche il valore altamente simbolico dell'incontro che nei giochi olimpici trova una manifestazione che sublima, talvolta, la politica internazionale.

Eppure questo tempo, nella improvvisa e tragica manifestazione della fragilità e vulnerabilità dei sistemi, che ha evidenziato le crepe del paradigma tecnocratico del mercato e del profitto, ha messo in luce la possibilità straordinaria di un cambiamento.

“In questo periodo, tante manifestazioni sportive sono sospese, ma vengono fuori i frutti migliori dello sport: la resistenza, lo spirito di squadra, la fratellanza, il dare il meglio di sé. Dunque rilanciamo lo sport per la pace e lo sviluppo”. Era il 6 aprile, già in piena pandemia, Papa Francesco nella “Giornata Mondiale dello Sport per lo Sviluppo e la Pace” con queste semplici parole, richiamava l'autentica vocazione dello sport. Un suggerimento a scoprirne l'anima, farne cultura. I valori allenati nello sport, nella pandemia si sono evidenziati collettivamente come valori civili: la capacità di sopportare le limitazioni e le difficoltà, il sentirsi parte della stessa comunità, avendo cura di sé e di chi si incontra, di chi necessita di essere salvato rischiando la propria stessa vita. Ha assunto rilevanza pubblica ciò che era ascritto generalmente alla sfera privata: la scoperta di un legame più forte, quello della

fratellanza universale.

Se lo sport rende plasticamente visibili questi valori, gli atleti, i tifosi, i comunicatori, chi esercita responsabilità di governo dello sport, chi insegna, gli sponsor, tutti noi, siamo chiamati a prendere consapevolezza della responsabilità di lasciare che lo sport possa contribuire alla pace ed allo sviluppo.

Per le strade dei paesi più poveri, nelle periferie, il gioco continua ogni giorno a radunare e mettere in relazione le energie più fresche che si affacciano con speranza alla vita.

Qualche ragazzo da quelle strade, da quelle piazze, con il gusto di imparare ed inseguendo il sogno, è diventato campione. Quand'anche così non fosse, quell'attività libera, ludica può contribuire alla crescita, a migliorare se stessi, a sviluppare generosità e disponibilità alla collaborazione. Che si investa nella diffusione della pratica sportiva, soprattutto nelle periferie ma anche dove, per contrasto, in tutt'altro contesto, i ragazzi si chiudono in un mondo virtuale, perdendo la dimensione del gioco e della relazione. Accompagnati magari da maestri preparati ed appassionati.

C'è molto che possiamo fare in questo “vuoto”, ai vari livelli.

Speriamo che “all'uscita dal tunnel”, con le parole di Bach, le Olimpiadi e lo sport trovino uno scenario migliore, non solo per il coronavirus.





TURISMO



ADOTTA UN NONNO, UN PROGETTO DELLE ACLI DI BOLOGNA

Filippo Diaco
ACLI di Bologna

Nel pieno del lockdown di marzo le Acli provinciali di Bologna hanno attivato un servizio di supporto psicologico telefonico per gli anziani, messi a dura prova dalla paura del contagio, ma anche dall'isolamento cui erano sottoposti.

La psicologa che se ne occupava rilevava una costante: gli utenti non avevano alcun disagio patologico da comunicare. Si sentivano semplicemente soli.

L'Ufficio scolastico della Diocesi di Bologna, allo stesso tempo, riceveva indicazioni analoghe e complementari dai bambini frequentanti gli Istituti paritari della città: "ci mancano i nonni", dicevano.

Dunque quale soluzione migliore, per entrambi, se non farli incontrare al telefono, in mancanza di altre possibilità? È nato così il progetto "Adotta un nonno", che ha avuto diffusione nazionale, perché non siamo stati gelosi della nostra idea, anzi: lo scopo era proprio quello di mettere in relazione le due generazioni più provate dalla pandemia.

A Bologna sono state una ventina le cop-

pie "nonno-nipote" che si sono formate: continuano a sentirsi, alcuni tutti i giorni. Alcuni si sono incontrati di persona, per una merenda organizzata al Parco ex Velodromo di Bologna. I bambini, con l'occasione, sono stati premiati con una medaglia dal Cardinale Matteo Maria Zuppi, che ha detto: «il vaccino contro il Covid-19 lo avete trovato voi, oggi, con i vostri sorrisi di gioia e gratitudine». Il progetto ha coinvolto anche alcuni studenti fuori sede dell'Università di Bologna. Anche loro sentivano la mancanza dei nonni "reali", che vivono lontani o che non ci sono più, in alcuni casi proprio per colpa del terribile virus che ha sconvolto le nostre vite.

«Prima non mi piaceva stare al telefono, adesso sì, per parlare con nonno Ettore», dice ora Manuele. «Prima, a domanda, rispondeva di avere tre nipotini: adesso ne conto quattro» dice commosso Nonno Umberto, parlando del suo "nuovo ingresso" in fatto di nipoti.

E noi, con orgoglio, possiamo dire che questi bambini sono davvero la nostra speranza per un futuro migliore.

ESPERIENZA COVID 19 NELL'AMBITO DI ASSOCIAZIONI E ORGANISMI DEL SETTORE

Lorenzo Sperandio
Associazione Accoglienza



Carissimi
la quotidianità ci impone una severa ed ineludibile riflessione sulla nostra contemporaneità esistenziale marcata a fuoco da questa pandemia che ci costringe a tutta una serie di riflessioni e di regole comportamentali del tutto nuove. Personalmente, sono cosciente che "dissertare" su un'argomentazione come questa è un esercizio difficile e scivoloso, da qualunque punto di vista ci si ponga si è suscettibili di critiche ed osservazioni; in virtù di questa considerazione mi limiterò a relazionarvi in merito alla mia esperienza svoltasi prevalentemente in ambito religioso. Innanzitutto, vorrei fare un parallelo tra la situazione di marzo e quella odierna: la prima differenza risiedeva in quel senso di stupore misto ad incredulità che si aveva inizialmente mutato repentinamente in una sorta di terrore cieco, difficile da collocare

all'interno di una visione accettabile del futuro.

Segnatamente, gli istituti religiosi da me frequentati passarono da una moderata diffidenza palesata nella richiesta discontinua del rispetto delle norme di sicurezza ad un'intransigente ed aprioristica chiusura totale circa ogni possibilità di incontro e di contatto fisico.

Attualmente in virtù di quanto vissuto ed appreso nel primo lockdown ho registrato una maggiore consapevolezza ed una comprensibile rassegnazione all'ineluttabile divenire di codesto fato. Concretamente, nella maggior parte degli istituti c'è un consapevole e volenteroso sforzo di continuare una sempre più impraticabile normalità cercando di non inibire totalmente il quotidiano vivere, ottemperando nel migliore dei modi alle esigenze di breve periodo, lasciando al domani il compito di norma-re cosa potrà significare il vivere di tutti i giorni.

Vorrei concludere con una personale riflessione: è evidente che la situazione è in pieno divenire e nessuno oggi sa con certezza cosa potrà accadere nel prossimo futuro, il dato che resta immutato è la paura. Mi sembra altresì lampante la necessità di contingentare nel tempo questa situazione che sta aprendo la porta a scenari difficili da immaginare con esiti che potrebbero mettere in discussione l'attuale status quo. Confidando nella benevolenza della Divina Provvidenza ed affidandoci alla protezione della Beata Vergine vi saluto

cordialmente in attesa di tempi ed argomentazioni migliori sulle quali interloquire.



L'ACCOGLIENZA RELIGIOSA AI TEMPI DEL COVID-19

Luca Baiosto

Vice Presidente Nazionale CITS- Consulente case per ferie

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il settore turistico è stato quello che ha di certo subito i maggiori danni dalla pandemia da COVID-19. Non solo dal punto di vista economico, dove le perdite sono state ingenti, ma anche ad uno sguardo sistemico: la paura di viaggiare e di incontrare gli altri avranno effetti a lungo termine che in larga parte non sono ancora quantificabili. Tuttavia occorre guardare ai rari spiragli di luce che filtrano qua e là e farne tesoro per il momento in cui, speriamo presto, la pandemia sarà superata.

In un momento in cui andiamo verso un nuovo probabile lockdown, seppur a macchia di leopardo, è bene dunque fare memoria di come l'accoglienza religiosa ha reagito a questa tremenda crisi non appena è stato possibile di nuovo viag-

giare, nella passata stagione estiva: aprendo le porte, accogliendo, trovando nuovo slancio nell'incontro.

E' vero che la pandemia ha lasciato sul campo numerose strutture ricettive, chiuse o destinate ad altre attività, ma è anche vero che in tantissimi casi la voglia di ricominciare è stata più forte delle difficoltà, e quelle case che hanno riaperto lo hanno fatto scoprendo il senso autentico della loro attività. Il vissuto e le testimonianze che abbiamo raccolto riguardo all'attività ricettiva delle Case per Ferie nel periodo estivo raccontano una realtà nuova e, per certi versi, inaspettatamente migliore di prima.

SEGNALI DI SPERANZA

Molti viaggiatori che abitualmente trascorrevano le vacanze all'estero hanno scoperto l'Italia per la

prima volta quest'anno, in particolare le mete di montagna ed i borghi minori, quelle località non invase dal sovraffollamento dell'"overtourism" che affliggeva sino a prima della pandemia tante destinazioni italiane.

Facendo ciò, hanno potuto vivere esperienze più autentiche e meno artificiali, legate al benessere spirituale, ai contenuti immateriali, alla tradizione ed alla valorizzazione dei rapporti umani, dei quali per lungo tempo si è sofferta la privazione. In questi contesti, il carattere più informale e familiare dell'ospitalità offerta dalle case per ferie si è scoperto essere un fattore di privilegio: l'accoglienza caratterizzata dall'attenzione umana, dalla semplicità e dalla convivialità, dal primato dell'essere sull'apparire, dalla lentezza, hanno fatto breccia in certe modalità di fruizione turistica consolidate e oramai date per scontate.

Inaspettatamente, dunque, si è assistito ad una ricerca di molti di quei valori dell'ospitalità che le case di accoglienza religiosa da sempre vivono e promuovono, uno stile fraterno e conviviale di una comunità che accoglie e che è in grado di offrire molto più che un letto e un caffè caldo.

Se questi indicatori diverranno una tendenza stabile in futuro, nessuno può dirlo: quel che è certo è che un seme è stato gettato, e se lo condizioni lo permetteranno vedremo i frutti di questo cambiamento di mentalità.

LA FATICA DEL SERVIZIO QUOTIDIANO

Al contempo, trattandosi di un comparto della ricettività quanto mai variegato e diversificato, ci sono altre tipologie di case di accoglienza religiosa che pur continuando la loro attività risentono della criticità del momento. Moltissime strutture ricettive di enti religiosi ed ecclesiastici svolgono una funzione sociale diretta, fornendo alloggio e ospitalità a particolari categorie di viaggiatori che per lo più non rientrano nel comparto leisure: lavoratori fuori sede, tra cui moltissimi insegnanti con assegnazione di cattedra temporanea al di fuori della propria provincia o regione di residenza, studenti universitari o post-universitari anch'essi fuori sede, viaggiatori per motivi sanitari e relativi accompagnatori. Particolarmente le strutture ubicate nelle grandi città continuano ad ospitare coloro che sono obbligati a muoversi per motivi lavorativi, sanitari o di studio, lavorando a ranghi ridotti e con coefficienti di occupazione che qualunque manager

definirebbe antieconomici: eppure, così facendo, stanno dando prova di quella resistenza e di quello spirito di sacrificio che viene dal guardare prima le necessità dell'altro a costo di compromettere sé stessi. In un modo del tutto particolare, una grande prova di fede e testimonianza di carità.

Del resto, questo è nella natura di chi esercita il carisma dell'ospitalità all'interno della Chiesa. Le case per ferie sono l'unico settore ricettivo che ha una ricaduta sociale che va oltre la produzione di valore e di lavoro. Gli utili di queste attività ricettive vengono reinvestiti in opere sociali e caritative come case famiglia ed alloggi protetti per persone e famiglie in difficoltà, attività di assistenza alla povertà, opere educative per categorie disagiate, missioni estere.

QUALI CONSIGLI DARE ALLE CASE PER FERIE?

Nella doppia veste di vice presidente del CITS e di professionista dell'ospitalità religiosa, mi sono trovato in quest'ultimo periodo a rispondere a numerose richieste di assistenza e consigli da parte di case per ferie in difficoltà su vari fronti. La situazione è grave e gli sviluppi degli ultimi tempi non convergono verso una soluzione immediata. La ricaduta dello stop al turismo dovuto alla pandemia non grava solo sul settore dell'accoglienza religiosa, ma ha un impatto anche su tutte le attività che da esso sono sussidiate e ad esso sono legate. Vengono persi posti di lavoro nell'ospitalità, nei servizi turistici, nell'indotto ad essi legato. Aumenta la povertà e diminuiscono le risorse per chi, come le case per ferie, contribuisce a sussidiare le situazioni critiche, come già detto. Il primo dei suggerimenti utili è quello di non cedere a facili tentazioni di alienazione dei beni immobili, a meno che non sia una decisione che provenga da un profondo e lungo discernimento, accompagnato da competenze certe e obiettive. I momenti di crisi sono il tempo più propizio per chi cerca affari facili, talvolta anche ai danni degli enti religiosi ed ecclesiastici.

Un altro spunto è quello di rimanere focalizzati sull'attività che presto o tardi occorrerà riavviare: un arresto forzato può essere trasformato in una pausa da valorizzare tenendosi aggiornati e facendo quel salto di qualità sempre più necessario in direzione di un'evoluzione della gestione che si integri con le nuove tecnologie. Formazione e digitalizzazione devono andare di pari passo

per farsi trovare pronti quando sarà il momento di ripartire. Un terzo suggerimento è quello di analizzare e migliorare i servizi di ospitalità: la concorrenza sarà agguerrita quando il mercato si riavvierà, ed è bene risolvere le criticità operative prima dell'auspicata riapertura. Un ulteriore consiglio è quello di perfezionare gli aspetti comunicativi che riguardano l'attività di accoglienza: gli ospiti sono convinti dalla semplicità e dalla chiarezza, in particolare per quanto riguarda la sicurezza e - mai come in questo momento - l'igiene della struttura. Uno dei migliori investimenti che si possano fare è rivisitare le proprie strategie comunicative integrando la parte dei servizi con la trasmissione del carisma proprio: non soltanto dunque ciò che la casa offre, ma perché e con quale spirito lo offre. Spiegare la gratuità, la sussidiarietà, la solidarietà che stanno dietro al servizio dell'ospitalità significa avere qualcosa in più - e non in meno - rispetto ad altre realtà dell'ospitalità. L'attenzione al rapporto umano è e resterà sempre la vera peculiarità ed

il valore aggiunto della casa per ferie, nonostante qualunque pandemia.

Infine, non sottovalutare il ruolo delle associazioni di categoria del settore. Fare rete sarà più che mai centrale per fornire quel supporto e quella rappresentanza che sono necessari per dare respiro alle prospettive dell'accoglienza religiosa. Le associazioni svolgono un ruolo impegnativo in questa nuova stagione di indirizzo del settore e di pressione nei confronti delle amministrazioni centrali e periferiche. Questo ruolo è tanto necessario da richiedere il massimo sostegno da parte dei rispettivi associati, specie in questo momento in cui esse stanno soffrendo gli stessi problemi della strutture di ospitalità. Per questo è indispensabile non agire da battitori liberi ma sfruttare la forza dei numeri che solo le realtà associative possono esprimere. È anche attraverso di esse che passano la salvaguardia dei posti di lavoro e la continuità delle opere sociali che dipendono dal sostentamento fornito dalle case per ferie.

Sono Ettore Galassi il Presidente del Centro Italiano Turismo Sociale.

La nostra associazione si occupa prevalentemente della formazione e promozione delle Case Ferie, tale attività è finalizzata ad un turismo prettamente religioso e sociale.

L'attuale esperienza Covid ha visto modificare il nostro modo di operare, i rapporti che da 45 anni proseguono con i nostri associati ha dapprima subito un arresto. Organizzare incontri, dibattiti, convivialità, tutto bloccato per utilizzare un termine attuale tutto "frozen".

La mission di ogni struttura, di ogni Casa per Ferie, è il Carisma che contraddistingue il loro operato, l'accoglienza e la familiarità il valore aggiunto. Ogni Casa per Ferie non è solo luogo di soggiorno per turisti e pellegrini ma nucleo di lavoro che è venuto meno per le difficoltà della pandemia. La situazione critica per il turismo ha visto chiudere molte Case per Ferie e come Presidente sentivo la responsabilità di un aiuto per tutti gli associati e per tutto il gruppo di lavoro che volontariamente ha sempre sostenuto il CITS. Il canto delle Suore sul tetto nel mese di Marzo a due passi dalla mia abitazione è stata la mia ispirazione, il segno di quella preghiera cantata ha dato vita ad un pensiero forte "restiamo attivi"!!!. Così dal mese di Marzo per tut-

to il periodo di lockdown e tutt'oggi abbiamo rimodulato il nostro operato senza interruzione.

- Promuoviamo l'accoglienza di categorie fragili colpite da questa pandemia, penso che la testimonianza e l'accoglienza sia la risposta migliore per combattere il COVID, così da annullare le distanze e le solitudini che attualmente si stanno creando, la fragilità diventa sempre più forte e rischia di diventare emarginazione.

- Sosteniamo il richiamo allo spirito di accoglienza attraverso organizzazioni regionali, comunali, religiose ad esempio come la Caritas.

- Formiamo con incontri a distanza per essere pronti quando il settore turistico riprenderà. Informiamo con semplicità tutte le comunicazioni dei Decreti e/o disposizioni Legislativi. Questo è il nostro sostegno la nostra fede il nostro umile apporto ad una situazione di emergenza la nostra esperienza.

Riferendomi a Giovanni Paolo II cito le sue parole " non abbiate paura".

La nostra associazione sta creando un cammino virtuale per uscire dall'isolamento, chiaramente è una strada lunga e difficile ma sono convinto che le Congregazioni attraverso il loro Carisma faranno da guida lungo questa strada come la luce accesa nella notte meta finale dei viandanti disorientati.

UN TEMPO DI PROVA UN TEMPO DI SCELTA

don Luciano Mainini
Segretario Generale C.N.P.I.

Dire che questo ultimo decennio è stato un vero prolungato tempo difficile per le Organizzazioni dei Pellegrinaggi, soprattutto nel settore tecnico e organizzativo, è sottolineare un vero e proprio ostacolo per la pastorale di questo settore.

Come Coordinamento Nazionale Pellegrinaggi Italiani (C.N.P.I.), che raccoglie una quarantina di organismi italiani, diocesani, di religiosi, per i malati e per i cosiddetti sani, abbiamo subito varie difficoltà, dalla crisi economica, ai vari problemi dei trasporti, fino a problemi di sicurezza in parte legati al terrorismo e infine questa pandemia ci ha letteralmente bloccati.

Siamo riusciti a partire all'inizio dell'anno con l'anniversario delle apparizioni di Lourdes a Febbraio e poi la sospensione pressochè totale dei nostri pellegrinaggi.

Spesso ripeto con ironia: per gli italiani il periodo per le ferie è un 'dogma', si possono diminuire i giorni per motivi economici ma guai a toccarli, il turismo è una scelta di chi può, vedi anche l'aumento dei numeri in crociera e le vacanze invernali in località esotiche e marine, ma i pellegrinaggi sono un 'optional' non necessario che si può programmare in anni successivi.

Di fatto in questo anno 2020 i pellegrinaggi organizzati si sono ridotti al lumicino. Le grosse organizzazioni per l'assistenza ai malati che possono servirsi di personale proprio, cioè con barellieri e dame, medici e assistenti spirituali, sono riusciti a raccogliere scarsi numeri di partecipanti nei periodi liberi dal blocco sanitario per il Covid 19 e quasi solamente per mete di pellegrinaggio locale e in territorio nazionale o comunque non

troppo distante che richiedesse lunghi tempi di viaggio e di trasporto.

Per tutte le altre organizzazioni la quasi completa sospensione; Terra Santa bloccata, Lourdes addirittura chiuso il Santuario, grosse difficoltà per Fatima, solo alcuni significativi esempi.

Capite anche il dramma per il personale e gli addetti alle nostre Agenzie tecniche organizzative, molte delle quali costrette a mettere numeroso personale in 'cassa integrazione', con i disagi che ciò ha comportato alle rispettive famiglie, e non ne siamo ancora fuori!

Tuttavia, come dicevo, non ci siamo del tutto scoraggiati e non abbiamo rinunciato ad attuare qualche iniziativa appena è stato possibile.

Il nostro Consiglio Direttivo si è fatto vicino ai Responsabili di vari Santuari, con delle nostre delegazioni che si sono recate in alcuni dei grossi Santuari, soprattutto per solidarietà e sostegno.

Ci siamo riuniti in varie occasioni attraverso video conferenze constatando le comuni attuali difficoltà, per tutti i nostri settori di servizio, e per programmare i prossimi appuntamenti, anche se abbiamo dovuto annullare la nostra Assemblea autunnale di verifica che si doveva svolgere in una tre giorni a Torino a fine novembre, mentre speriamo di mantenere viva la prossima Assemblea che solitamente si svolge a gennaio a Roma, e che dovrebbe essere elettiva nel rinnovo della cariche, che avviene ogni quattro anni.

Speriamo per tutte le nostre componenti, soprattutto per le nostre famiglie, di uscire finalmente da questa situazione di vera e propria prova.



I SANTUARI, FARO ACCESO NELLA PANDEMIA E RIFUGIO PER RITROVARE LA FORZA DELLA CONVERSIONE

Padre Mario Magro
Presidente del CNS

Santuari hanno risentito ampiamente gli effetti della grave crisi provocata dalla pandemia del Covid19.

Crisi che continua a provocare disagi e inquietudine tra i pellegrini e i fedeli che devono far conto, nella loro quotidianità, con una lunga ed estenuante convivenza con il virus.

Papa Francesco nell'Udienza del 10 settembre scorso, affermava che: "la crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia colpisce tutti indistintamente - e sottolineava, - che da questa crisi possiamo uscirne migliori se cerchiamo tutti insieme il bene comune, al contrario ne usciremo peggiori." Non solo, ma il Papa affer-

mava anche che a lungo andare la pandemia potrà generare conflitti e divisioni di varia natura, problemi di natura sociale oltre che politica ed economica.

Quale risposta si può dare ad una situazione così difficile e preoccupante? La risposta cristiana alla pandemia e alle sue conseguenti crisi deve essere basata sull'amore, anzitutto quell'amore di Dio che sempre ci precede. Dio ci ama incondizionatamente, ma ci chiede di allargare il fronte del nostro amore, che non sia un amore circoscritto alla cerchia della propria famiglia, dei propri amici, del proprio gruppo, ma che si allarghi a tutti coloro che non conosciamo, che non amiamo, coloro che sono stranieri, coloro che ci fanno soffrire e che consideriamo nemici. Questa è la saggezza cristiana, è l'atteggiamento di Gesù.

La risposta alla crisi della pandemia può essere, senz'altro, la risposta dell'amore smisurato verso tutti, in particolar modo verso i nemici; que-

sto è il punto più alto della santità, cui mirare personalmente e comunitariamente. L'amore vero, quello che ci rende fecondi e liberi, è sempre un amore espansivo ed inclusivo. Questo amore cura, guarisce e fa bene. Papa Francesco ci ricorda che "fa più bene una carezza che tanti argomenti, una carezza di perdono e non tanti argomenti per difendersi".

I Santuari svolgono un ruolo importante in questo cammino di conversione cristiana, di riappropriazione di quell'amore divino che sempre ci incontra, ci rinnova e ci incoraggia. In questo cammino dobbiamo impegnarci a ricucire tre fondamentali perdite che l'attuale situazione sta provocando: 1. la perdita del contatto umano, delle relazioni interpersonali; 2. la perdita della comunità, dei rapporti tra le persone e la vita comunitaria; 3. La perdita delle pratiche di pietà, della partecipazione attiva alle liturgie. Sicuramente queste perdite sono causa di disorientamento, stanchezza, rabbia e delusione.



Bisogna ricostruire nuovi rapporti, intessere un nuovo stile di comunità basato sulla solidarietà, sulla responsabilità che l'altro è mio fratello, e va tutelato, custodito; insomma uno stile di vita basato sul rispetto dell'altro, della sua vita e della sua salute. In un mondo dove l'egoismo è imperante questo stile cristiano deve riprendere il suo posto naturale.

Il documento della Congregazione per il Clero "la Conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa", di recente uscita, ai numeri 30-32 scrive che i Santuari hanno uno speciale "stile spirituale ed ecclesiale" in quanto sono dei veri e propri "avamposti missionari" - connotati dall'accoglienza, dalla vita di preghiera e dal silenzio che ristora lo spirito, nonché dalla celebrazione del sacramento della riconciliazione e dall'attenzione per i poveri. I pellegrinaggi che si compiono ai vari santuari sono strumenti preziosi per crescere nella comunione fraterna e, al ritorno a casa, far diventare i propri luoghi di vita quotidiana maggiormente aperti e ospitali. In questi luoghi dello Spirito, toccati dall'amore di Dio, dalla sua misericordia, dall'intercessione della Vergine Maria e dei Santi, si può incontrare una Chiesa accogliente, una Chiesa pronta ad insegnare a pregare, una Chiesa che celebra con fervore nella liturgia il mistero della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, che stimola la bellezza della missione evangelizzatrice di ogni battezzato, e che promuove la chiamata a tradurre la carità nei luoghi in cui si vive.

Se in un primo momento la risposta alla pandemia è stata la capacità di recuperare il valore della famiglia, lo stare insieme nelle nostre case, rimanendo chiusi per oltre due mesi, oggi, nel lento recupero di tutte le relazioni a vari livelli, i Santuari devono rispondere con un amore inclusivo che guarisce.

Nei prossimi mesi ed anni abbiamo tanto da lavorare insieme per orientare, i nostri fedeli e pellegrini, ad una nuova epoca basata sul bene comune, sull'amore inclusivo che guarisce ogni infermità e sofferenza e sull'abbattimento delle barriere tra di noi. Il coronavirus ci mostra che il vero bene per ciascuno è il bene di tutti, dove la persona diviene più persona, e lo diviene quando il proprio bene lo si apre a tutti, lo si condivide.

Da tutto ciò possiamo imparare che è arrivato il tempo di abbattere tante barriere, frontiere e

distinzioni. **L'amore a cui siamo chiamati deve generare il coraggio alla condivisione piuttosto che alla competizione, proprio per permettere l'inclusione dei più vulnerabili, se vogliamo esprimere il meglio della nostra natura umana e non il peggio.** Quando si ama e si genera creatività, quando si genera fiducia e solidarietà è qui che mergono le iniziative concrete per il bene di tutti. Questo è valido sia a livello familiare che per le piccole e grandi comunità.

I Santuari devono continuare ad essere un faro acceso per chiunque vuole sostare, percepire e vivere la presenza soprannaturale di Dio. Nel documento "Sanctuarium in Ecclesia" si afferma: "Questi luoghi, nonostante la crisi di fede che investe il mondo contemporaneo, vengono ancora percepiti come veri spazi sacri verso cui andare pellegrini per trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella vita spesso frenetica dei nostri giorni. I Santuari possono essere un vero rifugio per riscoprire sé stessi e ritrovare la necessaria forza per la propria conversione. Nel Santuario, infine, i fedeli possono ricevere un sostegno per il loro cammino ordinario nella parrocchia e nella comunità cristiana. L'osmosi tra il pellegrinaggio al Santuario e la vita di tutti i giorni è un valido aiuto per la pastorale, perché consente di ravvivare l'impegno di evangelizzazione mediante una testimonianza più convinta."

Camminare verso il Santuario e partecipare alla spiritualità di questi luoghi, sono già un atto di evangelizzazione, che merita di essere valorizzato per il suo intenso valore pastorale. Certo che mancando questo aspetto fondamentale, il Santuario viene meno nella sua funzione pastorale. Urge dunque recuperare la dimensione del sacro, gli spazi di silenzio contemplativo ed orante, gli ambiti personali integrati nella dimensione comunitaria, l'osservanza attenta ed intelligente delle norme liturgiche, la dimensione estetica e cristiana. Questo richiede di migliorare vecchi schemi che hanno bisogno di una nuova conversione pastorale, immedesimandoci nelle tribolazioni, nelle sofferenze, nelle solitudini e nelle attese della nostra gente. Coloro che sono a servizio dei Santuari, rettori ed operatori, sono consapevoli che i fedeli e i pellegrini, pochi o molti che siano, giungendo dai luoghi più svariati, devono ripartire confortati nello spirito, rigenerati sacramentalmente ed edificati dalla grazia divina.

Dunque si impone prepotentemente la conversione pastorale, dettata dal Magistero di Papa Francesco, perché rompe certi schemi del passato e si apre al nuovo vento dello Spirito che soffia impetuosamente e ci chiede di cambiare. Questa è la nuova sfida.

Concludo con un ultimo e necessario impegno per i Santuari, quello di lavorare insieme, dopo la pandemia, per una nuova *“cultura dell’incon-*

tro”, dove si promuova il dialogo, la solidarietà e l’apertura verso tutti, facendo emergere la centralità della persona. È necessario, pertanto, impegnarsi a favorire lo stare insieme e la crescita di relazioni personali durevoli, che consentano a ciascuno di percepire il senso di appartenenza alla comunità umana e al sentirsi ben voluti e amati.





CONFCOOPERATIVE TURISMO E SPORT

Irene Bongiovanni
Presidente Confcooperative Cultura, Turismo e Sport

Sono stati mesi difficili, quelli che siamo stati chiamati a vivere, ma è soprattutto l'incognita del futuro che è diventata una costante di questo tempo.

Vi è stata una fase di grande preoccupazione, coincidente con la prima chiusura, che ci ha trovati del tutto impreparati e smarriti rispetto a un contesto che non avevamo neanche immaginato di dover attraversare. Ma oggi stiamo provando sensazioni di stanchezza, di scoraggiamento e anche di preoccupazione nell'immaginare progetti di ripresa che possano porre al centro settori danneggiati come quelli che siamo chiamati a rap-

presentare. Pensiamo alla valorizzazione dei beni culturali, al turismo, allo spettacolo dal vivo, alla scuola, all'editoria, allo sport, tutti settori nei quali le nostre cooperative stanno vivendo mesi di inattività quasi totale e che oggi devono pensare a come affrontare la ripresa.

La rappresentanza ha avuto il compito di presidiare le fasi di emergenza, con una forte attenzione a cogliere le opportunità esistenti per la sopravvivenza delle imprese cooperative. Ma al contempo c'è bisogno di non perdere il coraggio del pensiero verso un futuro che ha molte incognite e che ci chiede



*Alla base di tutto
resta la grande capacità
e la profonda volontà
delle nostre cooperative
di esserci, di provare
in ogni modo
a vivere in modo
propositivo
le sfide
di questo momento.*

di essere all'altezza di una grande responsabilità. Le cooperative da sempre sono forme di impresa che pongono al centro le persone e le comunità in cui operano.

Ecco perché oggi, ancor più di ieri, le cooperative rappresentano concretamente una opportunità di ripresa che può dare vita ad una economia più equa, più giusta, più sostenibile per tutti.

Questa pandemia lascerà senza dubbio più povertà, più solitudini, maggiore senso di incertezza e fragilità.

Le associazioni di rappresentanza devono provare ad avere uno sguardo sul futuro che sia portatore sano di quel "bene comune" che la cooperazione ha posto al centro del suo agire, da sempre. Come possiamo provare a tradurre tutto questo in atti concreti?

Superando la fase emergenziale e costruendo nuove progettualità concrete, come quella dei Cammini che Confcooperative sta portando avanti da diversi mesi, e che mette al centro il ben-essere delle comunità e del-

le imprese, o ancora la volontà di provare a creare reti, aggregazioni, di unire esperienze cooperative che da sole potrebbero non reggere al peso di una economia profondamente cambiata, ma che insieme potranno invece essere fulcri di ripresa.

Più in generale, non dovremo mai smarrire la capacità di porre al centro della nostra azione di rappresentanza il "lavoro", come elemento di valorizzazione delle persone, della loro dignità umana, del loro bisogno di presente e futuro.

Stiamo lavorando per provare ad accompagnare le riprese in processi di innovazione che oggi sono indispensabili.

Alla base di tutto resta la grande capacità e la profonda volontà delle nostre cooperative di esserci, di provare in ogni modo a vivere in modo propositivo le sfide di questo momento. I operatori sono persone competenti, preparate, appassionate, che da sempre credono in una forma di impresa che pone al centro le persone, la loro affermazione nel mondo del lavoro.

Non mancherà dunque il loro impegno per provare a fare in modo che tutto quello che stiamo vivendo possa portare anche luce, "stupore e meraviglia" per una rinnovata economia. Noi saremo al loro servizio e così, volgendo lo sguardo a questo passato, penseremo che sarà stata anche opportunità di pensiero, di rinnovamento e di ritrovata armonia.



CULTURA TURISMO
SPORT



CTG

Fabio Salandini
Presidente Nazionale C.T.G.

La pandemia che ci ha improvvisamente colpiti alcuni mesi fa ci ha lasciato inizialmente, come accaduto un po' per tutti, stupiti e disorientati.

La nostra associazione, da sempre impegnata in attività di turismo sociale, basate principalmente sulla mobilità e l'interazione tra le persone, vedeva improvvisamente bloccato ogni "slancio" propositivo.

Superato questo iniziale smarrimento, l'associazione, attraverso le diverse articolazioni presenti su tutto il territorio nazionale, ha iniziato a proporre svariate iniziative (quiz, video lezioni, rubriche, ecc..) per continuare, nei confronti dei soci, ma non solo, la propria missione di animazione e arricchimento del tempo.

Superata la fase critica e con la progressiva riapertura alla mobilità, è potuta finalmente riprendere, in molte zone, con entusiasmo, l'attività di turismo sociale.

Il profondo dibattito, sorto a tutti i livelli, sull'importanza della riscoperta del patrimonio

locale e del cosiddetto turismo di prossimità, ci ha visto poi particolarmente attivi e partecipi.

La nostra associazione, che da sempre promuove un turismo diverso, lontano dai canoni del consumismo o delle mode passeggere si è infatti trovata ad offrire a persone e comunità una importante risposta in questo difficile periodo.

L'esperienza di questa pandemia ci ha mostrato l'importanza, seppur nelle inevitabili difficoltà che ci troveremo ad affrontare, di proseguire nella nostra missione a favore del turismo sociale, che favorisce la socialità delle persone, il loro stare insieme, il loro incontrarsi.

Tale esperienza deve essere resa accessibile a tutti, in maniera sostenibile e solidale al fine di far crescere chi lo pratica, nel rispetto del Creato in ogni sua forma.

Questo può essere a nostro avviso un prezioso contributo a favore di quell'ecologia integrale che oggi, come mai prima, deve assumere una posizione di rilievo per tutti noi.





GIOVANE MONTAGNA

Ilio Grassilli

Giovane Montagna - sezione di Roma

Faccio parte della "Giovane Montagna", una Associazione alpinistica di ispirazione cristiana, che nel 2014 ha festeggiato i suoi primi 100 anni di vita.

Anche per noi, appassionati del cammino sui monti (con le gambe, la testa e lo spirito) il lockdown ha comportato la rinuncia ad una pratica che è fonte di gioia e serenità. Insomma: la montagna ci è mancata. Perché?

"La Montagna mi manca perché..." è il titolo di un inserto pubblicato dal Notiziario trimestrale della sezione di Genova, nel quale diversi soci danno risposta a questa domanda. Fra le tante, riporto quella della socia Tonia Banhero:

“

*Perché il cammino sui monti regala
pienezza a tante giornate.*

*Perché l'alba di un giorno di gita mi porta sempre entusiasmo
ed illumina anche i pensieri più bui.*

*Perché osservare la cima di un monte prima di affrontarlo
mi aiuta a inseguire tutti i miei obiettivi.*

*Perché il territorio attraversato da un cammino sui monti
mi mostra tracce di un passato
che aspettano di essere scoperte e raccontate.*

*Perché dopo la salita, un panorama sul mare mi ripaga
di ogni fatica mentre lo sguardo sfiora ogni dettaglio.*

*Perché un brindisi in un rifugio è un ricordo
da custodire tra i più allegri della vita.*

*Perché raggiungere un santuario su una vetta
mi fa sentire in pellegrinaggio con chi nei secoli ha percorso
quel cammino prima di me.*

*Perché nel silenzio dei boschi mi si presenta il ricordo
di chi non c'è più e la malinconia mi affianca per qualche passo.*

*Perché talvolta, in un sentiero un'amica mi diventa sorella
e le confidenze fluiscono serene*

*Perché su una cima, sprofondando nell'orizzonte,
l'incontro con il Creatore mi sembra più facile che altrove.*

”

Personalmente ho anche apprezzato molto i perché di un'altra socia
(Cristina Castino) di cui mi piace riportare questo:

*“Perché in montagna si muovono muscoli, ossa e articolazioni, e non si chatta,
ne' si leggono giornali e titoloni.*

*Perché in montagna noi parliamo guardandoci negli occhi,
e non dentro a Zoom, Skype o messaggi farlocchi.*

*In montagna abbiamo bisogno di acqua, panini e cioccolata,
e non di cuffie, cavi, iPad e rete collegata.*

*Ci manchi, cara montagna: le tue pietre, le sorgenti, i fiori, gli animali...
Torneremo presto, per non abituarci a diventare cavie digitali! ”*

In questi perché io mi ritrovo pienamente.



LA SFIDA DELLA PANDEMIA PER I GESTORI DELLE CASE RELIGIOSE

Fabio Rocchi
Presidente Ospitalità Religiosa Italiana

Tra le mille sfide al cambiamento che la pandemia ci ha imposto, non possiamo dimenticare i gestori di migliaia di strutture religiose che si occupano di ospitalità: case per ferie, studentati, ostelli, conventi, eremi, e monasteri. Improvvisamente quella luce che animava tante comunità si è spenta. Da quel momento si poteva alzare bandiera bianca o rimboccarsi le maniche e trovare una soluzione per andare avanti. Le diverse condizioni di partenza hanno inci-

so sulle scelte fatte da Ordini e Diocesi. Chi già stentava a mantenere in piedi una struttura ricettiva, non ha potuto che prendere atto della nuova e drammatica situazione, rinunciando definitivamente all'ospitalità e riconvertendo le strutture ad altro uso.

Chi tenacemente ha voluto tentare di non disperdere quel patrimonio spirituale e culturale dell'accoglienza maturato in tanti anni, si è trovato sommerso da dubbi e domande su cosa fare e come farlo.

Per questo l'Associazione Ospitalità Religiosa Italiana ha riconvertito la sua mission di promozione su internet delle case religiose in un'assistenza costante e quotidiana ai gestori, accompagnandoli nei meandri di decreti, normative e DPCM, studiando nuove iniziative, studiando le risposte ai nostri sondaggi, assistendoli nelle riaperture in sicurezza e permettendo loro di affrontare con maggiore serenità la sfida di restare in campo nonostante il dramma, i lutti e la crisi.

È un impegno che continua e dal quale a nostra volta ogni giorno apprendiamo nuove esperienze, in una sorta di comunità che si è creata con tanti gestori, consapevoli che la sopravvivenza dell'ospitalità dipende da tutti gli attori della filiera. E sapere di essere in tanti a non mollare, rafforza la fede nel futuro, al di là che la luce in fondo al tunnel si veda o meno.

Ora più che mai possiamo dire che siamo davvero tutti sulla stessa barca. Ma sappiamo che non affonderà, perché ognuno ha un secchio per svuotarne l'acqua.





LE STRADE ERANO DESERTE

Don Filippo Cappelli

Referente per l'ufficio per la Pastorale della Strada

«Le strade erano deserte». È una frase che ho trovato molte volte sulle mie labbra quando, nell'estivo discorrere nei bar disteso e sfaccendato, ancora si discuteva sul periodo del lockdown. Abito in una zona collinare, con verdi vedute e larghe carreggiate che suggeriscono rapide scorribande più che la reclusione coatta in appartamenti. Per chi ha fatto della sua libertà una bandiera con due ruote e della sua missione il pellegrinare sulla strada, quello della pandemia è stato un periodo duro, durissimo. Ho un amico che ha ricevuto la nuova motocicletta (una Ducati

nuova fiammante) a febbraio, e per tre mesi ha potuto soltanto accarezzarla, osservarla, ripulirla dalla polvere della triste inattività invece che dal ben più lieto e appagante sporco dell'asfalto.

Se mi siedo e mi fermo a pensare a tutti i mesi di marzo trascorsi negli anni precedenti al Covid ritrovo solo giorni lietissimi. Un periodo quasi liturgico, fatto di visite alle assicurazioni per la loro riattivazione; la sistemazione degli pneumatici dopo i rigori invernali; la manutenzione doverosa all'impianto frenante e al cambio; i teli cerati e antiumidità



sfilati via; le mappe con l'appunto di itinerari, dove ritrovare riccioli di curve e vedute, che la memoria ha reso via via leggendarie, e la fioritura di caschi e due ruote in costante ed esponenziale aumento sulle strade. Una nuova primavera del Pilio, la mitologica terra dei Centauri. Questo marzo dell'annus horribilis 2020 è stato invece di ben altro tono. Saltate le gare della MotoGP a livello mondiale, anche gli spostamenti da cavalieri solitari si sono ridotti al minimo. Inoltre il primo Seminario sulla 'Pastorale della Strada', organizzato dall'ufficio Cei Unts e previsto a Matera per fine giugno, è stato annullato velocemente, insieme a quella quantità sterminata di incontri e irruzioni che la strada propone e raccomanda ai cercatori di Dio e ai seguaci di Cristo.

Sulla strada, giocoforza, in tutti questi mesi è rimasto solo chi il cammino sull'asfalto lo vive ogni giorno, purtroppo o per grazia. Fra paure più o meno giustificate e bisogni, quelli sì, pienamente motivati e comprovati.

Piccoli scampoli di riapertura prudente, per la pastorale della Strada, si sono avuti solo a settembre con due motopellegrinaggi

terminati ad Assisi e La Verna, affidando al 'libero' poverello d'Assisi la nostra delicata Italia e il nostro fragile mondo.

Ora la strada è più libera e torna a sorridere, anche se puntare un dito sulla mappa e partire non è ancora scontato. Nuove e vecchie paure fanno capolino dalle curve dei contagi come dalle serrande dei garage, la prudenza è un fattore d'obbligo e si vive un poco alla giornata. Purtroppo.

Posso solo programmare, e ci penso spesso, quale sarà il mio nuovo inizio quando tutto questo sarà finalmente finito. Mi vestirò con quella pelle che molte volte ha riparato la mia epidermide dal contatto con l'asfalto, saluterò gli amici con un 'ciao' e mi farò rivedere solo un paio di mesi dopo. Passerò per chiese, itinerari spirituali, mete dal significato simbolico, senza troppi limiti di tempo e di spazio. Trascorrerò più tempo possibile sulle strade, senza considerare fatiche e comodità varie. Tutto sommato, l'intervallo trascorso camminando sarà sempre tempo rubato a qualcosa di peggio. Buona strada a tutti.



TGS NAZIONALE PRESENTA IL PROGRAMMA DELLA FORMAZIONE ON LINE 2020/2021

Igino Zanandrea
Direttore TGS Eurogroup

Il Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione di Promozione Sociale TGS (Turismo Giovanile e Sociale) ha presentato una serie di incontri on line riservati ai soci TGS di tutta Italia che si terranno dal mese di novembre 2020 al mese di giugno 2021 utilizzando la piattaforma Google Meet.

Il programma di formazione strutturato e articolato in collegamento remoto, seguendo l'esempio di analoghe iniziative di coinvolgimento dei soci "on line" dei mesi scorsi, come la rubrica "Viaggiando da casa" del blog TGS Nazionale, intende dare continuità alla formazione dei volontari e degli animatori nel territorio locale e, al contempo, rafforzare la rete associativa a livel-

lo nazionale, creando così momenti di incontro e confronto tra TGS Nazionale e gruppi locali, nell'ambito di un percorso di formazione e di crescita nell'appartenenza associativa.

L'associazione salesiana TGS risponde in questo modo all'emergenza sanitaria che stiamo vivendo e al conseguente annullamento delle occasioni di incontro in presenza per tutto il 2020. Il programma di "Formazione TGS Nazionale on line 2020/2021" risponde non solo ad una esigenza pratica e concreta di contatto e sostegno ai gruppi locali in questo periodo storico, ma anche e soprattutto a un desiderio di apprendimento e condivisione espresso dagli stessi soci TGS di tutta Italia. Inoltre questo programma prefigura



una possibile modalità di approfondimento delle tematiche legate al turismo giovanile e sociale che, in caso di riscontro positivo, potrebbe essere riproposta negli anni a venire, a complemento e integrazione della più tradizionale formazione in presenza.

Gli incontri della Formazione TGS Nazionale on line 2020/2021 si terranno con due appuntamenti mensili il lunedì sera, dalle 21.00 alle 22.00, seguendo tre percorsi distinti ma complementari tra loro: ambito carismatico (identità, senso di appartenenza e vita associativa), ambito comunicazione (raccontarsi e saper raccontare l'associazione), ambito gestionale (nuove competenze per guidare l'associazione).

Il programma di incontri alternasessioni di studio proposte dai diversi membri del Consiglio Direttivo TGS Nazionale, interventi di relatori provenienti da altre realtà salesiane quali Salesiani per il Sociale, momenti di confronto e condivisione tra i gruppi TGS locali di tutta Italia. Saranno infine presenti ospiti provenienti da altre realtà ed esperienze: Don Gionatan De Marco, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della CEI; Roberto Cavallo, fondatore della cooperativa Erica (Educazione, Ricerca, Informazione e Comunicazione Ambientale) ed esperto di turismo sostenibile; Maurizio Testa, Presidente di Artès ed esperto di turismo esperienziale; Anna Rastello, viaggiatrice, blogger ed esperta di scienze umane.

Formazione TGS NAZIONALE on line 2020/21

Un'occasione unica, rivolta ai soci TGS di tutta Italia, per condividere le proprie esperienze, formare nuove competenze, sognare proposte, progetti e idee per il futuro della nostra associazione!

Ambito carismatico
Identità, senso di appartenenza e vita associativa

Ambito comunicazione
Raccontarsi e saper raccontare l'associazione

Ambito gestionale
Nuove competenze per guidare l'associazione

due incontri mensili da novembre 2020 a giugno 2021
il lunedì sera dalle 21:00 alle 22:00

Turismo Giovanile e Sociale
Per informazioni ed iscrizioni
info@turismogiovanilesociale.it

@tgsnazionale @tgsnazionale www.turismogiovanilesociale.it

Alla pagina "Formazione On Line" del blog TGS Nazionale è disponibile il programma costantemente aggiornato nonché i link ai moduli d'iscrizione per ciascuna sessione.

Per informazioni e iscrizioni:

TGS Turismo Giovanile e Sociale • Via Marsala 42, 00185 Roma
Tel/fax 06.44.60.946 • e-mail: info@turismogiovanilesociale.it
www.turismogiovanilesociale.it

UN TEMPO PER RIFLETTERE

*È la proposta dell'Ufficio nazionale
per questo nuovo anno pastorale*

don Gionatan De Marco
direttore UNTS della CEI

Potremmo viverlo così questo secondo tempo della partita tra l'umanità e il Coronavirus. Un tempo per accordare il pensiero e guardare al futuro cementando le nostre azioni ad una visione condivisa di ciò che lo sport e il turismo possono fare per servire la persona del post-Covid. E senza resistenze! Senza le solite resistenze ecclesialesi dell'etichetta da difendere: chi oggi non riesce ad uscire dal suo "orto" sta già segnando la sua fine. Chi oggi non sa fare il primo passo verso l'agorà della contaminazione ha già scritto il "The End" al cortometraggio della sua storia.

UN TEMPO PER RIFLETTERE.

Un tempo per trovare parole comuni per saper parlare all'uomo del post-Covid e tracciare sentieri di salvezza che abbiano lo sport e il turismo come linguaggi e come luoghi educativi... e ri-educativi. Perché ri-educarsi alla bellezza e alla relazione non sarà facile, ma occorrerà trovarsi preparati, con le idee chiare e, soprattutto, con una rete di collaborazioni già tessuta con la trama del *proprium* e con l'ordito del *nostrum*.





UN TEMPO PER RIFLETTERE INSIEME

*È tempo per tutti
di cogliere la sfida del domani*

don Gionatan De Marco
direttore UNTS della CEI

UN TEMPO PER RIFLETTERE.

È la proposta che l'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport ha costruito per questo nuovo anno pastorale. Una proposta per aiutare gli incaricati regionali e diocesani, ma anche i nostri enti, i nostri organismi e le nostre associazioni sportive e turistiche, a formare competenze per il futuro. È tempo – PER TUTTI – di cogliere la sfida del domani... che inizia oggi, iniziando a costruire un pensiero condiviso su ciò che saremo domani, prima che su ciò che faremo.

Mi auguro che tutti colgano questo tempo con le sue opportunità come... un tempo per riflettere, insieme!



BASILICATA: NASCE IL «CAMMINO LAUDATO SI'»

Un itinerario ecologico e meditativo per celebrare i 25 anni del Progetto Policoro.

don Gionatan De Marco
direttore UNTS della CEI

Parte da Castelluccio Inferiore, nell'Appennino lucano meridionale e all'interno del Parco nazionale del Pollino in provincia di Potenza, e arriva a Policoro, nel materano, sulla spiaggia ionica. Attraversa bellissime cittadine e borghi antichi, custodendo insieme cultura, arte, storia e spiritualità: è il Cammino *Laudato si'*.

Nato da una idea dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, promosso in collaborazione con l'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Cei e la diocesi di Tursi-Lagonegro, in occasione del 25° anniversario del **Progetto Policoro**, voluto dalla Cei per formare i giovani ad evangelizzare il lavoro e a creare impresa, il Cammino ha come obiettivo far sperimentare ai giovani la bellezza del creato e dell'opera umana diventata arte e spiritualità, offrendo ai pellegrini l'opportunità di immergersi nella natura, anche con la meditazione e l'approfondimento dell'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*, che quest'anno compie cinque anni.

«Questo tipo di esperienza tiene insieme sia una full immersion nella natura, sia un incontro con una cultura e una diocesi, con i suoi paesi e la sua vita ordinaria. Il cammino, infatti, sempre approfondisce la relazione. È il tentativo di vedere come nella prospettiva dell'ecologia integrale, dove tutto è connesso, lo sguardo contemplativo sulla natura offra anche la capacità di recuperare rapporti sociali, le relazioni e una storia di arte, spiritualità, santità che un territorio propone», ci spiega don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei. «Proprio traendo spunto dalla *"Laudato si'"*, dunque, la proposta educativa che noi vogliamo fare - chiarisce don Bignami - è quella di un cammino che tenga conto sia delle bellezze naturali sia del valore culturale, spirituale, artistico di quel territorio». Ma non solo: «Il percorso nasce anche per celebrare i venticinque anni del Progetto Policoro, che ha preso il via nel 1995 dalla cittadina di Policoro in Basilicata: per questo si è scelto Policoro come punto di arrivo del cammino *Laudato si'*».

«CAMMINO LAUDATO SÍ'» 150 CHILOMETRI CON LA GIOIA DI CAMMINARE INSIEME

don Gionatan De Marco
direttore UNTS della CEI

Il percorso sarà scandito da sette parole, «le sette c di *Laudato sí'*»: celebrazione, conversione, crisi, contemplazione, connessioni, cura, comunione. Sono parole chiave sia per comprendere il messaggio dell'enciclica sulla cura della casa comune che per gustare il dono di Dio che è la creazione. Non possono mancare parole come cura e contemplazione, ma trovano spazio anche la conversione ecologica, le connessioni proprie dell'ecologia integrale, la comunione come fraternità e anche la celebrazione. Infatti le giornate saranno scandite dal cammino e dalla preghiera. «*Metteremo a disposizione un sussidio di preghiera e di testi della Laudato sí'. Ogni giorno è proposta una tematica: noi invitiamo a lasciarsi guidare dalla traccia e dalle tappe che man mano si percorrono*», precisa il direttore dell'Ufficio Cei.

Il cammino dura una settimana, in tutto sono 150 chilometri circa di fatica e di contemplazione, percorsi con la gioia di camminare insieme, facendo crescere le relazioni giorno per giorno: il senso di comunità cresce anche così! La natura lucana ospita il pellegrino e lo porta a guardare paesaggi, attraversare boschi, accompagnare il fiume Sinni, a incontrare abitanti locali e abituarsi a scenografie con

i singoli centri abitati posti in alto, ben visibili, come «la città che sta sopra il monte» (Mt 5, 14).

Ed è proprio attraverso bellissime cittadine, borghi antichi e paesaggi incontaminati, tra arte, cultura e tradizioni, che il Cammino vuole promuovere la riflessione sull'enciclica *Laudato sí'* in modo non astratto, ma per immersione, coniugando conoscenza, contemplazione, incontro, spiritualità e cura del Creato.

Il Cammino *Laudato sí'* ha già ricevuto il suo battesimo a fine agosto 2020 da un gruppo della pastorale sociale e del lavoro e tra qualche settimana sarà possibile avere le informazioni sul percorso e sull'ospitalità contattando direttamente l'Ufficio del turismo della diocesi di Tursi-Lagonegro. Nei prossimi mesi sarà disponibile un sussidio per la preghiera e la meditazione, scaricabile direttamente dal sito dell'Ufficio Cei per la pastorale sociale e il lavoro: un aiuto per tutti coloro che vogliono sperimentare il cammino. La strada è aperta e tutti possono percorrerla: amanti dei pellegrinaggi, camminatori solitari o in famiglia, parrocchie, gruppi scout, associazioni, giovani e meno giovani, perché l'educazione all'ecologia integrale passa anche da qui. *On the road!*



ABRUZZO: IL SENTIERO DEI DUE SANTI

Dal cuore dell'Appennino un segno di speranza e di ripartenza

don Gionatan De Marco
direttore UNTS della CEI

È un sentiero suggestivo, lungo 39 chilometri, che unisce il **Santuario di San Gabriele dell'Addolorata** con il primo santuario al mondo dedicato a **San Giovanni Paolo II**, nel piccolo borgo di San Pietro della Lenca, in Abruzzo: è il «Sentiero dei due Santi». Realizzato dall'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, per ricordare i due straordinari centenari dello scorso mese di maggio: quello della canonizzazione di San Gabriele dell'Addolorata (13 maggio 1920) e la nascita del papa polacco (18 maggio 1920). Papa Giovanni Paolo II, proprio il 30 giugno 1985 ha compiuto una storica visita al santuario di Isola del Gran Sasso.

Si percorre in circa 14 ore e attraversa un territorio ricco di risorse naturalistiche e testimonianze storiche e religiose, con panorami tra i

più belli degli Appennini, un territorio di pregio, quale quello del Parco Nazionale del Gran Sasso, che da millenni esprime la cultura e la capacità concreta di tutela delle proprie matrici ambientali attraverso una Comunità che nel corso dei secoli ha scritto una parte importante della storia dell'Appennino e dell'Italia centrale.

Il cuore di questa storia, di questa cultura e di questo paesaggio è costituito dalla tradizione e dal sentimento religioso che impreziosisce l'animo della comunità locale con testimonianze spirituali di grande valore: da S. Gabriele dell'Addolorata a S. Giovanni Paolo II, da Celestino V a San Bernardino, fino a San Franco e San Giacomo della Marca, nonché attraverso una costellazione di abbazie, santuari, chiese rupestri e di cole votive che gemmano i luoghi dell'anima del massiccio del Gran Sasso e della dorsale della Laga.



DA SAN GABRIELE A GIOVANNI PAOLO II°

don Gionatan De Marco
direttore UNTS della CEI

Il percorso inizia presso il Santuario di San Gabriele, dedicato al giovane novizio passionista scomparso nel 1862, a soli 24 anni, e proclamato patrono dei giovani cento anni fa da Benedetto XV, e arriva al santuario San Giovanni Paolo II nel piccolo borgo di San Pietro a Ienca, dopo aver attraversato alcuni paesi ai piedi del Gran Sasso.

Il sentiero sale fino a scavalcare la più alta vetta appenninica, si arriva così a una quota massima di 1.924 metri di altitudine, a vado Corno, un valico già frequentato in epoca preromana

dal quale si gode di un panorama incomparabile sulla mole del Corno Grande e sui due opposti versanti del massiccio: quello teramano a settentrione, impervio e boscoso e quello aquilano, a sud, più brullo e dominato dalla vasta prateria dell'altipiano di Campo Imperatore.

Da qui poi si ridiscende verso centro storico di Assergi per poi salire fino al borgo di San Pietro della Ienca per raggiungere la chiesetta-santuario dedicata a San Giovanni Paolo II, nella cui quiete il Santo Pontefice si ritirava spesso in preghiera.





SANTUARI



SANTA MARIA DELLA PALOMBA – MATERA

Alessandra Valente

Matera, capitale europea della cultura nell'anno 2019, la città dei Sassi, offre al visitatore una varietà di luoghi e panorami, tra i saliscendi delle stradine e delle gradinate che si arrampicano sull'altopiano delle Murge ad est e la fossa Bradanica ad ovest.

Uno degli spettacoli visivi di questa città è il Santuario di Santa Maria della Palomba, costruito a strapiombo sulla Gravina di Matera. Una chiesa rupestre che nel nome racchiude un significato profondo che rimanda allo Spirito Santo, simbolicamente rappresentato sul portale, dove è stata scolpita una colomba.

E dobbiamo viaggiare nel tempo fino a raggiungere l'epoca medievale, quando la costruzione era adibita probabilmente, ad oratorio per uno dei tanti casali che erano sparsi sul territorio murgiano. Un luogo conosciuto ai tempi a

causa della presenza di un affresco che rappresentava la Madonna dell'Odigitria, ossia di Colei che indica il Cristo o la via.

Spostiamoci ancora nel tempo ed arriviamo al XVI secolo, a quando venne edificata, ad opera dell'arcivescovo Sigismondo Saraceno, la struttura religiosa che inglobò il vecchio oratorio.

Uno stile austero del periodo romanico rinascimentale caratterizza la facciata della chiesa, impreziosita al centro da un rosone di fattura pregevole e al lato destro da un campanile a vela. Tra il portale e il rosone, Giulio Persio, scultore figlio di Ascanio Persio di Montescaglioso, diede vita all'effigie della Sacra Famiglia. Spostando lo sguardo poco più in alto del rosone, invece, vi è rappresentato San Michele Arcangelo che sconfigge il demonio.



UN VERO TESORO DELL'ARTE RUPESTRE IL CUI SIMBOLO È UNA COLOMBA SCOLPITA SUL PORTALE

Alessandra Valente

Il santuario è a pianta rettangolare e presenta delle nicchie con all'interno statue di Sante e di Santi venerati dalla comunità materana. La volta della chiesa è a botte e le pareti laterali presentano affreschi di fattura seicentesca. La vecchia chiesa è tutt'ora visitabile: vi si accede dal presbiterio, ha navata unica ed è corredata da altri ambienti ricavati tra il seicento e settecento.

Degna di nota è la statua della Madonna col Bambino probabilmente ad opera degli allievi della scuola di Stefano Pugliese, artista di spicco del primo rinascimento meridionale, conosciuto come Stefano da Putignano, città dove egli nacque nel 1470.

Il Santuario è luogo di culto per i fedeli che vi accorrono in particolare per la ricorrenza della Natività di Maria, che si celebra l'8 settembre.

Dietro all'area presbiterale, si trova una bellissima icona mariana, affrescata sulla pietra, risalente al XIII-XIV secolo. L'effigie della Vergine, dispensatrice di grazie, attirò nel corso degli anni un sempre più consistente numero di devoti e fu mediante le loro offerte che, nel 1580, si cominciò a costruire il nuovo tempio.

ALCUNE INFORMAZIONI UTILI

Indirizzo: Santa Maria della Palomba,
Strada Statale 7 - Matera

Contatto telefonico:

+39 0835 332362 (Parr. Cristo Re)

Apertura: 08.30-19.00, ingresso libero.

La chiesa non può essere visitata durante lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche.

Orari celebrazioni: tutti i giorni alle ore 18,00



SANTUARIO DI VICOFORTE - MONDOVI

Alessandra Valente

Meta del nostro viaggio nella provincia di Cuneo, è il santuario Regina Montis Regalis di Vicoforte, uno dei principali capolavori del Barocco piemontese, uno stile architettonico affermato in Piemonte da fine '500 a inizio '700 con l'ascesa del regno Sabauda, caratterizzato da linee sobrie all'esterno e da delle costruzioni ricchissime e scenografiche composizioni architettoniche all'interno.

La basilica regina Montis Regalis di Vicoforte è un luogo che va visitato con calma, la calma utile a coglierne l'alto valore artistico, ma soprattutto utile a capire ciò che ha rappresentato nei secoli per migliaia di fedeli che ancora oggi rivolgono al cielo le proprie preghiere.

Dalla piazza maggiore di Mondovì, che ospita il museo della ceramica monregalese, parte il percorso che porta fino al santuario di Vicoforte, un itinerario fatto realizzare da Carlo Emanuele II nella metà del '600 per i pellegrini che volevano raggiungere il santuario. Il progetto iniziale prevedeva la costruzione di ben quattordici cappelle dedicate ai misteri del rosario, ma per motivi economici ne furono edificate soltanto sei.

Il santuario di Vicoforte era molto frequentato e ancora oggi è un luogo molto importante per il popolo piemontese.

La storia di questo luogo di culto inizia nel 1400, quando fu eretto un pilone campestre dove era dipinta la Madonna con bambino. Nel 1592 l'immagine sacra fu danneggiata da un colpo di fucile sferrato accidentalmente da parte di un incauto cacciatore e, secondo la tradizione, dal dipinto colpito sgorgarono delle gocce di sangue. Questo fatto, ritenuto miracoloso, alimentò una devozione straordinaria che portò alla costruzione di una prima cappella. Un numero sempre maggiore di pellegrini spinse il vescovo di allora a realizzare un grande tempio.

Il progetto fu avallato dal duca Manuele I di Savoia che appoggiò l'idea, pensando alla chiesa anche come luogo di sepoltura dei membri del casato dei Savoia, così nel 1596 diede inizio alla costruzione del santuario Regina Montis Regalis, santuario che possiede una particolarità unica nel suo genere: una cupola a forma ellittica che con il suo diametro di oltre 36 metri è la più grande al mondo.

LA CUPOLA ELLITTICA PIÙ GRANDE DEL MONDO

Alessandra Valente

Oggi è possibile visitare la cupola al suo interno e ammirare da vicino i dipinti che ne arricchiscono la scena. Per arrivare nel punto più alto della cupola è necessario salire ben 266 gradini: attraverso una scala a chiocciola si giunge al primo livello della basilica dove una balconata in pietra offre la possibilità di ammirare le due torri costruite a fine '800, la piazza sottostante e l'architettura della basilica. Attraverso una seconda rampa si può accedere a un secondo livello: si entra così nel cuore della cupola. Negli anni che vanno dal 1982 al 1986 furono eseguiti importanti lavori di ristrutturazione e consolidamento della basilica stessa e nella cupola furono posizionate delle travi in ferro che limitano un po' lo spazio per accedere all'interno della monumentale opera. Una volta avuto accesso a questo secondo livello, la visione che si presenta agli occhi del visitatore è grandiosa: grazie a un camminamento si può ammirare l'immenso affresco che, con i suoi sei mila metri quadrati di superficie occupata, si presenta come il più grande affresco a scena unica al mondo. Questa opera grandiosa, disegnata da Giuseppe Galli Bibiena, rappresenta la storia della salvezza attraverso la Vergine Maria.

Nel sottotetto si può osservare la complessa struttura originaria composta da mattoni e travi in legno e una copertura di lastre in rame. Questo è il punto più alto della basilica, 75 metri d'altezza da cui, sporgendosi dalla balconata in pietra che circonda la grande cupola, è possibile ammirare lo stupendo panorama. Dalla parte più interna della cupola si scopre un particolare creato dagli artisti per dare tridimensionalità alla scena affrescata: essi realizzarono alcune figure dipinte su legno, successivamente appese alla struttura muraria.

Al centro della basilica sopra l'altare principale è esposto alla venerazione dei fedeli il pilone miracoloso ove è ancora ben visibile il segno

del colpo di fucile che danneggiò l'affresco della madonna col bambino. A fare da corona all'altare centrale sono state realizzate quattro cappelle e un abside: la più nota è quella di San Bernardo, detta anche mausoleo dei Savoia, dove riposano la regina Elena di Savoia e il re Vittorio Emanuele III, qui tumulato nel dicembre 2017; altre cappelle tutte finemente decorate da affreschi e statue in marmo di grande pregio sono dedicate a san benedetto San Francesco di Sales e a San Giuseppe.

Dall'interno, dal basso è possibile osservare la basilica in tutta la sua completezza e maestosità. Fu l'architetto Francesco Gallo a progettare il baldacchino ricco di marmi per far risaltare l'antico pilone miracoloso. Purtroppo l'architetto morì prima della realizzazione del suo progetto che fu poi affidato a Bernardo Antonio Vittone.

Sulla piazza antistante il santuario si trova la statua dedicata a Carlo Emanuele I di Savoia, colui che si prodigò per l'edificazione della basilica che avrebbe anche dovuto accogliere le spoglie degli antenati della sua casata.

ALCUNE INFORMAZIONI UTILI

Apertura: Giorni feriali: dalle 7.30 alle 12.00
dalle 14.30 alle 18.30;

Giorni festivi: dalle 7.30 alle 12.30
dalle 14.30 alle 19.00

Orari celebrazioni:

Giorni feriali: SS. Messe 9.00 - 18.00
S. Rosario 17.30;

Confessioni: ore 9.00 - 11.30; 15.00 - 18.00

Adorazione eucaristica: 1º venerdì del mese
ore 17.00 - 18.00

Giorni festivi: SS. Messe 9.30 - 11.00 - 17.00
S. Rosario 16,30; Confessioni: ore 8.00 - 12.00;
15.00 - 18.00

Contatto telefonico: 0174 565 555

E-mail: basilica@santuariodivicoforte.it

Sito internet: <https://www.santuariodivicoforte.it>

VICINO L'AQUILA LA CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA E L'ORATORIO DI SAN PELLEGRINO

Alessandra Valente

Bominaco, unica frazione di Caporciano in provincia de L'Aquila, capoluogo da cui dista una trentina di chilometri, fa da sfondo ad una bellissima chiesa dedicata a Santa Maria Assunta la cui storia ebbe inizio quando, tra il III e IV secolo un missionario laico, da tutti sconosciuto come san Pellegrino, giunse a Bominaco. Gli affreschi presenti all'interno di quello che ora è l'oratorio dedicato a questo martire fanno chiaramente capire che san Pellegrino giunse a Bominaco dalla Siria, probabilmente per professare il cristianesimo, e venne ucciso con delle lance. Gli abitanti del posto seppellirono il Martire nel cimitero situato su una collinetta nei pressi del centro abitato e qualche tempo più tardi edificarono su quella tomba una struttura funzionale all'accoglienza dei fedeli intenti a rendere omaggio a san Pellegrino. All'interno posero un altare, sul cui fianco praticarono un'apertura, capace di contenere una lapide con un foro nel centro. Sulla lapide, a dimostrazione della veridicità degli avvenimenti, è stata incisa la frase: «CREDITE QUOD HIC EST CORPUS BE-

ATI PELLEGRINI» - credeteci: qui c'è il corpo del beato Pellegrino. Secondo una leggenda tramandata fino ai giorni nostri, chiunque sia davvero credente, mettendo l'orecchio nel foro sotto all'altare, riuscirebbe a sentire il battito del cuore di san Pellegrino.

La chiesa è classificata come uno degli esempi più significativi dell'architettura delle chiese basilicali romaniche abruzzesi. Lo spazio interno si divide in tre navate - questo particolare ricalca la struttura dell'abbazia di San Liberatore a Majella - separate da archi che si appoggiano su dodici colonne tutte di forme diverse, alle quali si attribuiscono diverse provenienze: da antichi edifici romani o probabilmente dalla città romana di Peltuinum, poco distante da lì. Le colonne sorreggono degli archi a tutto sesto. Pregiata ed incantevole si presenta la fattura dei capitelli. Certamente degni di nota sono: il ciborio, risalente al 1223 - anno della consacrazione della chiesa, l'ambone al 1180, opera dell'abate Giovanni, la cattedra abbaziale, il candelabro pasquale costituito da una colonna tortile sorretta da un



leone stiloforo, su cui poggiano un capitello e una corona che ospita il cero.

Dall'esterno, risalendo la scalinata nel parco del complesso abbaziale, appare per prima la linearità della facciata di questo scrigno di tesori millenari, sulla quale si apre un maestoso portale romanico, sovrastato da una raffinata monofora posta al centro della cuspide ad arco a tutto sesto ed è inquadrata da una cornice a rilievo che ospita quattro leoni a mensola.

Sul retro si ammirano le tre bellissime absidi, ugualmente adornate con monofore, che poggiano su una zoccolatura alta. L'abside centrale, più alta delle due laterali, è divisa da due lesene in tre campate, ciascuna con una feritoia con strombi ed è decorata in alto da nove arcatelle. Simili decorazioni si trovano sulla feritoia di sinistra, mentre quella di destra è completamente spoglia.

LA CAPPELLA SISTINA D'ABRUZZO

Alessandra Valente

L'oratorio di San Pellegrino, rispetto alla maestosa abbazia di S. Maria Assunta, si presenta come una piccola costruzione. Un'iscrizione posta sulla parete di fondo dell'oratorio ne fa risalire al 1263 ad opera dell'abate Teodino. Questa costruzione è composta da un'aula unica, rettangolare e con volta ogivale, che rivela agli occhi del visitatore la storia della salvezza attraverso i numerosi affreschi posti al suo interno. L'affresco degno di particolare nota, anche perché unico nel suo genere, è quello raffigurante il calendario: è dipinto sui due lati opposti dell'oratorio, sei mesi da un lato e sei mesi dall'altro, e la sua particolarità sta nel rappresentare, oltre al susseguirsi dei giorni, le fasi lunari e alcune scene di quotidianità monastica dell'epoca. Del "Calendario Bominacese" si leggono interamente solo i primi 6 mesi, raffigurati simbolicamente attraverso i segni zodiacali, le attività dell'uomo e le festività della diocesi di Valva Corfinio: il mese di Gennaio è rappresentato da un uomo che beve vino, Febbraio da un uomo che pota un albero, Marzo da un uomo dormiente, Aprile da un uomo che tiene due fiori, Maggio da un uomo a cavallo con un fiore, Giugno da un uomo che coglie il frutto. Gli altri affreschi presenti nell'aula dell'oratorio rappresentano il ciclo delle Storie dell'Infanzia di Gesù, le scene del Giudizio Universale, le storie di vita di San Pellegrino e di altri santi.

Le rappresentazioni pittoriche presenti nell'oratorio ci aiutano a ricostruire le tappe storiche della nascita di questo luogo magico. Verso la fine del VIII secolo, Carlo Magno (742-814), giunse a Settefonti in Abruzzo, una loca-

lità nelle vicinanze della città romana di Peltuinum, tra Prata d'Ansidonia e Castelnuovo, nel circondario di Bominaco. Qui avrebbe ricevuto in sogno san Pellegrino, il quale gli rese noto il luogo del suo Santo Sepolcro. Grazie a quel sogno, Carlo Magno si sarebbe interessato della costruzione dell'oratorio. Una volta costruita la chiesetta, Carlo le avrebbe assegnato 500 moggia di terreno e l'avrebbe donata all'abbazia di Farfa. Più tardi a Bominaco giunsero i monaci Benedettini, i quali costruirono un monastero.

L'abbazia di Santa Maria Assunta e l'oratorio di S. Pellegrino sono due luoghi avvolti da un silenzio e da una pace tali da renderli luoghi magici e al tempo stesso unici, grazie anche alla presenza di inestimabili tesori. Il Monastero è scomparso completamente, probabilmente le rovine sono state completamente riciclate. Sono rimaste solamente la chiesa di Santa Maria Assunta e l'oratorio di San Pellegrino.

ALCUNE INFORMAZIONI UTILI

Nome del Santuario:

Parrocchia SANTA MARIA ASSUNTA
BOMINACO

Indirizzo:

Via Ripe - 67020 Caporciano (AQ)

Contatto telefonico:

3493418877

E-mail:

www.parrocchiabominacocaporciano.it

Apertura e orari celebrazioni:

Santa messa tutti i sabato ore 16.00

Sito internet:

orestestincone@gmail.com



MARIA SS. MATER ADONAI – BRUCOLI, AUGUSTA

Alessandra Valente

Il santuario di Maria SS. Mater Adonai (Madre del Signore) si trova a Brucoli, piccolo borgo di mare, a cinque chilometri dalla città di Augusta (SR). Si tratta del più antico santuario mariano della Sicilia e, probabilmente, anche di tutto l'occidente cristiano. Il luogo di culto è costruito nella cavità di una grotta che un tempo svolgeva la funzione di rifugio per i cristiani, soprattutto durante le persecuzioni al tempo degli imperatori Decio e Valeriano.

Nel santuario è custodito un antico affresco su roccia raffigurante la Madonna col Bambino. La data di realizzazione dell'immagine sacra è incerta, riferibile probabilmente al III sec. d. C., prima della definizione del dogma di Efeso, primo dogma mariano formulato nella Chiesa, il dogma della "Madre di Dio".

Legato anche al culto dei tre santi martiri di Lentini, SS. Alfio, Cirino e Filadelfo, e dei Santi Neofito e Agatone, il Santuario è costituito da

una delle grotte di un ipogeo preistorico, successivamente utilizzato nell'VIII sec. a. C. dai coloni Greci fondatori di Megara Hyblaea, antica colonia greca in Sicilia, situata nei pressi dell'odierna Augusta.

Dopo la riscoperta della grotta con la sacra immagine, che altro non era che il lucernario di una grotta rimasta in parte interrata e nascosta da una fitta vegetazione, avvenuta probabilmente intorno al XVI sec., quando un pastore tirò fuori da una cavità del terreno una mucca che vi era caduta mentre pascolava, venne poi costruito un avancorpo in muratura dai frati che lì avevano dato vita ad una comunità cenobitica. Questa singolare esperienza monastica, con l'effettiva osservanza di una regola ricavata in parte dalla fusione di quella benedettina e cistercense, è durata per quasi 500 anni ed è terminata nel 1950 con la morte dell'ultimo frate.

Esiste una preghiera, la coroncina alla Ma-

IL PIÙ ANTICO SANTUARIO MARIANO DELLA SICILIA

Alessandra Valente

donna di Adonai, formulata dai frati che nel corso dei secoli vi hanno vissuto. La preghiera "Sub tuum praesidium", che è coeva alla nascita di questo santuario, qui recitata, fa rivivere e capire lo stato d'animo di quei cristiani che vi si rifugiarono al tempo delle persecuzioni. Affidandosi alla protezione della Beata Vergine essi sopravvissero alle persecuzioni.

Sono interessanti i racconti delle tante conversioni avvenute qui per la mediazione della Beata Vergine Maria.

L'attuale Rettore Don Palmiro Prisutto, già parroco di Brucoli ed oggi della Chiesa Madre di Augusta si occupa della proposta pastorale del Santuario. Qui, grazie alla posizione isolata e alla vicinanza del mare, ci si può immergere nel silenzio. Maria SS Mater Adonai è un luogo frequentato da gruppi di preghiera ed associazioni ecclesiali per ritiri ed attività formative. La messa viene pubblicamente celebrata solo nel periodo estivo, anche quando è presente un solo gruppo.

L'antico cenobio, restaurato dopo il sisma del 13 dicembre 1990, offre la possibilità di accogliere circa una cinquantina di persone, che abbiano la possibilità di organizzarsi in maniera autonoma, con spirito di adattamento. Ogni anno, il 5 di agosto, in occasione della festa della Madonna della Neve, si svolge un suggestivo pellegrinaggio dalla chiesa parrocchiale di Brucoli al Santuario. In una delle domeniche prossime al 5 agosto, ad anni alterni, si svolge la processione anche per le vie del paese di Brucoli.

ALCUNE NOTIZIE UTILI

Nome del Santuario:

MARIA SS. MATER ADONAI

Indirizzo:

C.DA GISIRA - BRUCOLI

La posta va indirizzata a:

DON PALMIRO PRISUTTO
CHIESA MADRE 96011 AUGUSTA

Contatto telefonico:

3471979657 - 0931977225

E-mail:

donpalmiro@hotmail.it
palmiropriusutto@gmail.com
santuarioadonai@libero.it

Apertura e orari celebrazioni:

- domenica pomeriggio 15,00-17,30 tutto l'anno.

- domenica dalle 15,00 alle 19,00 nei mesi di luglio e agosto.

Negli altri giorni aperture straordinarie concordate per presenza di gruppi, ospiti e pellegrinaggi.

NB:Data l'ubicazione del Santuario, per raggiungerlo non esistono trasporti pubblici, vi si arriva solo con mezzi privati.

Sito internet:

<https://digilander.libero.it/santuarioadonai/>



IL SANTUARIO DELLA MADONNINA A CAPANNORI

Alessandra Valente

Il santuario della Madonnina è uno dei pochi santuari ad avere il titolo della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, detto dal popolo "del Carmine", derivante da documenti inconfutabili che ne attestano l'originalità.

Il primo tra questi atti è quello narrante un processo ecclesiastico del 1663, che ci mette di fronte a una serie di miracoli veramente strepitosi che avvenivano in quegli anni presso un tabernacolo campestre sul cui fondo era dipinta un'immagine, che ora è venerata sull'altare maggiore del Santuario.

La costruzione del Santuario della Madonna del Carmine o della "Madonnina", nella struttura attuale, risale al 1663 ed un edificio tutt'oggi conservato quasi interamente nella sua struttura originaria. Il cardinale Buonvisi, arcivescovo di Lucca, incentivò la costruzione del santuario per accogliere e proteggere l'immagine dipinta, ma anche per facilitarne il culto. I lavori vennero seguiti dall'architetto Giovan Battista Padreiddio.

L'immagine, probabilmente risalente alla fine del '500, come da rilievi tecnici, appare dipinta su calce. I pittori furono probabilmente due: uno, il Maestro che dipinse la Madonna; l'altro, l'aiutante che dipinse i due Santi, Sebastiano e Rocco, protettori contro la peste. Dopo qualche secolo, un Convegno Mariano del 1937 riaccese verso la Madonnina un eccezionale fervore popolare che dette avvio al secondo periodo della storia del Santuario. Il 24 Agosto del 1940 i Padri Carmelitani Scalzi presero in consegna da Mons. Torrini, Arcivescovo di Lucca, il Santuario, al fine di mantener vivo il culto della Madonna del Carmine e costruire presso il Santuario l'annesso Convento. Il cardinale Raffaello Carlo Rossi dell'ordine dei Carmelitani Scalzi, che tanto aveva incoraggiato la fondazione, benedì il 13 Luglio 1941 la prima pietra del Convento-Seminario Virgo Carmeli, ma l'imperversare della guerra fermò ogni attività. Al termine del periodo di guerra, fu costruito l'altare dedicato alla Madonna e la torre campanaria.

BEATA VERGINE MARIA DEL "CARMINE"

Alessandra Valente

Il 27 ottobre 1963, come a compimento dei lavori eseguiti, sul vertice della cupola fu innalzata la statua marmorea della Madonna, alta ben 4 metri, opera dello scultore Antonio Berti.

L'interno del santuario, in stile barocco di forme abbastanza vivaci, è costituito da un'unica navata ornata da quattro cappelle, due per parte, divise da pilastri ben proporzionati, sui quali posano gli archi della volta reale. Si possono ammirare le notevoli vetrate ricostruite da Ugo Signorini, il Crocifisso e gli affreschi di Pietro Nerici e i numerosi affreschi dei pittori Baragatti, Carmignani e Chiti, tutte opere aggiunte dal 1951 in poi. Le vetrate riportano figure di santi protettori e fondatori dell'Ordine Carmelitano: San Giuseppe, San Giovanni della Croce, il Profeta Elia e Santa Teresa d'Avila. Nel Refettorio vi è l'opera giovanile di Nerici "L'ultima cena" e, nella nuova basilica, episodi della vita di Gesù e il grande Crocifisso.

La decorazione intorno al presbiterio è ancora quella antica, mantenuta grazie a notevoli interventi di restauro.

Il soffitto è decorato da figure dipinte di profeti con al centro una Madonna col Bambino sulle ginocchia. Le pareti vicine all'altare sono

dipinte e vi sono raffigurate due scene della protezione dell'Angelo custode.

Per quanto riguarda la proposta di evangelizzazione dei Padri Carmelitani Scalzi, tutt'ora custodi del Santuario dell'Arcidiocesi di Lucca, i punti cardine sono la diffusione della pietà mariana, la pastorale delle confessioni e la pastorale contemplativa della spiritualità carmelitana.

La festa principale è il 16 luglio, Solennità della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

ALCUNE INFORMAZIONI UTILI

Nome del Santuario:

Santuario della Madonnina

Indirizzo:

Via della Madonnina 35, 55012 Capannori - LU

Contatto telefonico:

0583 935145

Apertura:

il Santuario è aperto dalle 07:30 - 11:30
e dalle 16:00 - 19:00

Orari celebrazioni:

feriali: 08:00; 18:00

festivi: 10:00; 18:00



INTERVISTA



INTERVISTA A MAURO RUFINI, IDEATORE DELLA "RETINA D'ORO"

Alessandra Valente

Abbiamo intervistato Mauro Rufini Presidente del premio internazionale "Retina d'Oro" che quest'anno ha compiuto 20 anni di vita. Un traguardo ed una ricorrenza che doveva essere celebrata con una serie di importanti eventi, tra cui una Special Edition, ma rinviata a tempi migliori a causa dell'emergenza sanitaria. Raccogliamo in questa intervista una bella storia di basket e una grande passione verso lo sport della palla a spicchi.

Mauro Rufini, 64 anni, una vita lavorativa trascorsa per più di quattro decenni nel settore della finanza con importanti incarichi sindacali e professionali, ma anche un passato, di ex giocatore e allenatore di pallacanestro. E un amore sconfinato per il basket che lo ha spinto a ideare nel 2000 un evento unico nel suo genere: il premio "Retina d'Oro" un appuntamento prestigioso che ha varcato i confini nazionali per raggiungere prima l'Europa, poi l'America e l'NBA. Un premio divenuto un riconosciuto marchio di qualità ed eccellenza del basket italiano e non solo. Come ha sottolineato il leggendario Dino Meneghin... *la Retina d'Oro è una tradizione diventata storia del basket nel giro di pochi anni.* Roma, Milano, Toronto, Mosca, Madrid, Barcel-

lona Istanbul sono state alcune delle tappe che il Premio ha toccato in questi anni.

MAURO, COS'È IL BASKET PER TE E PERCHÉ QUESTO PREMIO ?

E' soprattutto una passione senza limiti di tempo e di spazio per una disciplina sportiva giocata in ogni angolo del globo. Quando ho ideato la Retina d'Oro non avrei mai pensato a questi risultati. Con la Retina d'Oro siamo andati oltre l'aspetto puramente agonistico, ci siamo interrogati sulla sfida educativa dello sport, per far emergere i valori positivi dell'attività sportiva. Riconoscimenti alla tecnica, ai risultati sportivi ma anche e soprattutto ai valori etici e alle qualità umane e morali dei premiati. In questi anni poi, come parte integrante della nostra "mission" abbiamo sentito forte l'esigenza di generare attenzione su temi sociali, aiutare e realizzare progetti di utilità sociale come le straordinarie esperienze del basket in carrozzina, o come il progetto Il Filo dal Canestro - Basket, Autismo e Disabilità - con l'obiettivo di poter offrire alle persone con autismo la possibilità di vivere nel gruppo dei coetanei un'esperienza di sport attraverso il basket. Tutti progetti per uno sport veicolo d'inclusione sociale e di abbattimento di tutte le barriere.

UNA PARTE IMPORTANTE DELLA STORIA DEL BASKET

Alessandra Valente

CHI SONO ALCUNI DEI PREMIATI ?

Nell'Albo d'Oro del Premio sono entrati grandi personaggi delle istituzioni e dello sport ... campioni dello sport e campioni nella vita: il presidente Usa Obama, Mario Draghi, che ha un passato giovanile da cestista, Giovanni Malagò, presidente del Coni, Luca Pancalli del Cip, Walter Veltroni, Gianni Rivera, Valerio Bianchini, Dan Peterson, Dino Meneghin, Dejan Bodiroga, Ettore Messina, Sergio Scariolo, Marco Belinelli, Danilo Gallinari ma anche fondazioni, associazioni, istituzioni, e il vostro Ufficio della Cei che nel 2011 ha ricevuto il premio per il prezioso contributo che la Chiesa Italiana dà al mondo dello sport.

QUALI SONO I VALORI DEL PREMIO ?

I valori che animano il nostro premio sono in grande sintonia con il Magistero della Chiesa. Il documento "Dare il meglio di se" e le parole di papa Francesco sul valore dello sport ben evidenziano il valore assoluto dello sport come strumento educativo, di incontro, formazione, missione. Vogliamo far emergere, diffondere e sostenere esperienze in tale direzione premiando chi con l'attività e l'impegno ha indicato e messo in risalto la valenza e la proposta educativa della pratica sportiva. Un premio che idealmente consegniamo anche a Papa Francesco grati per la Sua alta missione e testimonianza.

PER IL FUTURO COSA PREVEDETE? UN MESSAGGIO PER IL BASKET E LO SPORT IN QUESTO PARTICOLARE MOMENTO...

E UN SOGNO NEL CASSETTO ?

Mi permetto di prendere a prestito il vostro progetto di cultura e pastorale dello sport Sport 4 Joy per dire Basket 4 Joy ...La pallacanestro per noi il gioco con la G maiuscola, è gioia, gioia di giocare, di farlo insieme con tanti ragazzi e adulti che sono stati catturati da questo splendido sport di squadra.

Quello che stiamo vivendo è un delicato e difficile per tutti, inutile negarlo. Difficile per i ragazzi che sono costretti a stare lontani dalla pallacanestro e da uno sport che dà molto alle loro vite dal punto di vista umano. Difficile altresì per chi ne ha fatto un mestiere oltre la passione. Il basket e lo sport non sono finiti e non finiscono. Questa situazione esige un cambio di prospettiva, dovremmo imparare a vedere lo sport sotto una luce diversa, e utilizzare ogni singola occasione per migliorare ed intraprendere un percorso di crescita come atleti, allenatori, dirigenti ... come persone perché lo sport migliora le nostre vite. E terminata questa difficile fase ...ci faremo trovare pronti!

Tra i sogni nel cassetto ce n'è uno in particolare: vorremmo portare stabilmente la Retina d'Oro in America! Il basket è in ogni parte del mondo ma quando pensi alla pallacanestro il Paese che ti vien subito in mente è l'America dove c'è l'NBA e il basket rispecchia l'anima delle città, di chi le abita e le vive, dove un ex presidente come Obama non ha mai smesso di amare - come noi - questo sport al punto di aver messo un campo di basket alla Casa Bianca.

